Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —

COMMERCIALE . . . . » 3 —

NECROLOGIE . . . . » 4 —

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell'1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Domenica 20 Aprile 1924 — ROMA — Domenica 20 Aprile 1924 — Num. 96

Consigli ipotetici e Consigli pratici

La dottrina politica fascista, intenta — nella giusta affermazione del primato sociale dei valori intellettuali — ad una riorganizzazione gerarchica del potere politico, ha previsto anche l'intervento di Consigli tecnici nazionali nell'azione amministrativa e legislativa dello Stato, al fine di realizzare una politica tecnica.

Su tale istituto sorgono tuttora, non solute dalla breve letteratura in argomento, questioni gravissime nei lor particolari di applicazione.

I Consigli tecnici

I confini di questa politica tecnica con la restante politica nazionale, non sono così facili a scorgere e delineare. Non sono ancora visibili i limiti dell'intervento, specialmente legislativo, dei Consigli tecnici: e ciò è essenziale, perchè conflitti, interferenze e confusioni hanno da essere evitati. La stessa costituzione di questi Consigli tecnici è impresa difficile e delicata, sicchè vien concepita solamente come dovuta ad un graduale svolgersi di successivi provvedimenti: le sue basi non sono ancora praticamente disegnate. E precisate le basi, sarà pure argomento quanto mai arduo e delicato il modo di inserirsi efficacemente, di questi Consigli, nei poteri amministrativi e politici.

Insomma la costruzione dei Consigli tecnici non ci appare ancora uscita dal campo dottrinario e astratto, per essere pronta ad entrare nel difficilissimo campo della concreta realizzazione.

Frattanto un ente, che può, in parte, considerarsi una applicazione sperimentale del sistema, ha creato il Governo, con un decreto del 30 scorso dicembre: i Consigli agrari provinciali. E di questo Ente riconosciamo la praticità, anche perchè le difficoltà accennate sono per esso rese minori da una organizzazione, per quanto talvolta incompleta, esistente. Onde è utile che l'esperimento si faccia in campo meno aspro di difficoltà, e sia pure in ridotta sfera di azione.

I gruppi di competenza cessarono dalla loro attività, in attesa appunto della istituzione avvenire di Consigli tecnici nazionali, distinti in centrali e locali. I gruppi di competenza, se produssero un certo movimento intellettuale, non ebbero invero largo e generale effetto costruttivo: essi soffrirono anche del sistema di reclutamento volontario, e spesso della difficoltà di scelta degli elementi tecnici, e di coordinamento dell'opera di essi. Sicchè essi stessi avevano già affermata la necessità di cambiare le formazioni, rifacendole sulla designazione degli Enti colturali, professionali ed economici interessati.

I Consigli tecnici vagheggiati vogliono basarsi, appunto, non sulla aspirazione di singoli e su rappresentanti di masse, ma invece sulla diretta espressione di forze colturali, tecniche ed economiche, opportunamente identificate. Questa identificazione è estremamente difficile nei particolari. Onde si ammettono preliminarmente formazioni miste, di rappresentanze di enti e di rappresentanze di categorie professionali, salvo a sostituire a queste ultime le rappresentanze corporative, appena possibile.

L'istituzione dei Consigli tecnici è inoltre concepita come istituzione di Stato, sia pure in collaborazione con iniziative private: non mai come azione di partito o di singole forze economiche.

I Consigli agrari

Il Consiglio agrario provinciale è stato composto di membri professionali di diritto, espressi da determinati istituti pubblici; di membri rappresentati enti agrari od economici della provincia, ed infine di membri elettivi rappresentanti la popolazione agraria, eletti dalla Amministrazione provinciale e dai Comuni. Ma l'elettorato di questi ultimi rappresentanti, assegnato ai Comuni parzialmente si trasferirà nelle Corporazioni, cioè nei Sindacati di datori di lavoro e di lavoratori agricoli, quando ad essi lo Stato avrà conferito il riconoscimento giuridico.

Il Consiglio agrario provinciale è presieduto dal presidente della Amministrazione provinciale. Ciò non è piaciuto a chi avrebbe voluto un tecnico a capo del Consiglio. Ma a questo bisogno di tecnicismo vedremo come si provvede; ed è bene ripensare gli inconvenienti probabili, a cui avrebbe dato luogo un diverso modo di provvedere alla presidenza.

Il Consiglio agrario ha attribuzioni, che ci sembra poter raggruppare essenzialmente come segue. Anzitutto, sostituisce e accentra in sè la funzione di ogni altro organo agricolo, finora operante in provincia. E' poi tramite per la erogazione dei fondi del bilancio governativo, per quanto riguarda l'agricoltura, le industrie agrarie e l'insegnamento professionale; nel mentre passano al suo bilancio anche le spese stanziate per la agricoltura nel bilancio provinciale. Al detto decentramento della funzione tecnico-amministrativa statale, si connette un decentramento della facoltà di regolamentazione; poichè si prevede anche la proposta di regolamenti speciali di carattere provinciale, allo scopo di agevolare l'efficace applicazione delle leggi interessanti l'agricoltura e le classi agricole, in un Paese così vario come è il nostro. E ciò per tacere di minori disposizioni, che lasciano notevoli possibilità di altre azioni ai Consigli agrari.

Di inserzioni, dunque, nei poteri legislativi non vi è nulla; e giustamente, a nostro avviso.

Così pure oggi manca l'organo centrale di questa organizzazione provinciale: ma probabilmente si è voluto attendere la eventuale formazione di un Consiglio tecnico centrale, a cui essa starebbe come una serie di Consigli locali. E comunque è bene che, prima di organare ancora, si sviluppi la funzione locale, che è la più effettiva sebbene la più modesta.

Come funzioneranno

Il Consiglio agrario, che avrà 19 membri oppure 27, a seconda che la provincia abbia una popolazione agraria inferiore o superiore ai 200.000 abitanti, funzionerà in pieno soltanto per la fissazione delle linee programmatiche dell'azione, pei provvedimenti di massima e per la approvazione dei bilanci. Le funzioni inerenti a tutti i servizi saranno assolte da una Giunta, nominata nel seno del Consiglio stesso.

Questa Giunta è l'organo più operante del Consiglio, ed è, pel suo modo di composizione, essenzialmente tecnica, e sarà desiderabile sia sempre presieduta da un elemento tecnico.

Essa è suddivisa, per materia, nelle quattro seguenti sezioni: sezione di economia e statistica agraria; sezione agraria, zootecnica e di industrie agrarie; sezione forestale; sezione per l'istruzione agraria.

La gestione finanziaria del Consiglio agrario spetta all'Amministrazione provinciale: il bilancio preventivo ed il conto consuntivo del Consigli oagrario costituiscono allegati al bilancio dell'Amministrazione provinciale. I servizi amministrativi del Consiglio agrario sono devoluti agli uffici della Amministrazione provinciale, nella cui sede dovranno assegnarsi i locali pel Consiglio agrario. Si scorge lo stretto legame tra Amministrazione provinciale e Consiglio agrario provinciale, e come questo sia scevro dalla necessità e possibilità di creare una sua burocrazia. Si scorge pure come sia stata opportuna la unicità della presidenza nei due enti.

Le deliberazioni del Consiglio agrario e della sua Giunta, secondo la rispettiva competenza tecnica, non sono soggette a sindacato da parte delle autorità di tutele, salva la trasmissione al Governo, di quelle per cui i rappresentanti governativi abbiano dato voto contrario.

Dove funzioneranno

La legge stabilisce che i Consigli agrari si istituiranno in quelle provincie, nelle quali il Consiglio provinciale ne deliberi la richiesta al Governo. In questa norma si è voluto vedere una mancanza di uniformità nel Paese, dannosa agli interessi agricoli. Il vero è che le istituzioni create, ovunque e nel contempo, per sola virtù di legge e sulla indentica falsariga, così dove l'ambiente le reclamasse come dove l'ambiente se ne disinteressasse (esempio, i Comizi agrari) hanno dato troppa alta percentuale di stentata o breve esistenza. Faccia, la nuova legge, le sue prove, negli ambienti più solleciti del progresso agricolo e più bisognosi di migliore organizzazione. E la prova insegnerà eventualmente ad altre provincie, e dirà al legislatore le norme diverse da adottare onde perfezionare gradualmente l'istituzione.

Alcune provincie hanno deliberato o stanno per deliberare l'istituzione del Consiglio agrario provinciale. Oltre che di Trento, che deve trasformare il suo vecchio e nobile Consiglio provinciale di agricoltura, sappiamo di Roma, di Pola, di Treviso, di Reggio Emilia, e di qualche altra provincia. Vorremmo che l'esperimento si compiesse là dove tutte le condizioni vi sono affinchè il nuovo istituto possa vivere e prosperare.

I partiti nella Camera nuova

Stabilire esattamente fin da ora quale sarà la formazione dei nuovi aggruppamenti politici, non è possibile poichè gli eletti non sono stati ancora proclamati e nessuna riunione si è tenuta finora a Montecitorio.

Comunque va rilevato che, in taluni ambienti, si prospettano, sia pure in linee assai generiche, le diverse possibilità che gli esponenti dei partiti, in particolar modo quelli di maggioranza, avranno nella nuova Camera di costituire nuclei politici favorevoli all'azione di governo dell'on. Mussolini.

I liberali di destra

I liberali di destra, secondo quanto si afferma con insistenza, si rafforzerebbero con nuovi elementi, mantenendo intatta la propria fisonomia, cioè accentuando la distinzione con ogni altro aggruppamento liberale.

« Gli esponenti del gruppo di destra hanno sempre mantenuta intatta la loro linea di condotta alla Camera — ci si faceva notare a Montecitorio — e, fallito il tentativo di costituire un partito liberale democratico unico, come fu stabilito al Congresso di Roma dell'aprile 1921, trionfata a Bologna la tendenza di destra nell'ottobre del '22, dopo la marcia su Roma, il 18 novembre del '22, l'on. Salandra col noto ordine del giorno riaffermò l'indipendenza del partito rifiutando ogni nuova adesione e quindi nel marzo dell'anno seguente spiegava le ragioni che avevano determinato il gruppo ad evitare fusioni ed a costituire la Federazione.

Queste premesse — si aggiungeva — servono a mettere in luce come il gruppo liberale di destra, nella nuova legislatura, continuerà a mantenere integra la propria fisonomia, pur aumentando, con elementi provenienti unicamente dalla lista maggioritaria, la propria compagine.

Gli on.li Salandra e Riccio ne saranno *leaders* ed il gruppo, naturalmente, continuerà a svolgere la sua azione di piena leale collaborazione col Governo, fedele al proprio programma liberale ».

Democratici e fascisti

I democratici che sono risultati eletti nel listone andrebbero ad ingrossare, assieme ad altri nuovi deputati di tendenze demoliberali, le fila fasciste.

Così, ad esempio, i tredici demosociali eletti nella maggioranza e considerati come espulsi dal loro partito, chiederebbero senz'altro la tessera dei fasci, mentre gli agrari preferirebbero ingrossare i quadri dei liberali di destra.

Combattenti e mutilati

I combattenti e mutilati, secondo quanto si afferma con una certa insistenza, formerebbero un gruppo proprio.

Alcuni esponenti delle organizzazioni dei combattenti e mutilati ci dicevano:

« Molti tra i principali esponenti dei mutilati e dei combattenti sono andati a far parte della lista di maggioranza appunto nella loro qualità di capi di organizzazioni locali o delle rispettive associazioni.

E' noto che tanto l'Associazione Nazionale dei combattenti, quanto il Comitato centrale dei mutilati, si sono dichiarati sin dall'avvento del Governo fascista, pienamente favorevoli all'opera di ricostruzione iniziata dall'on. Mussolini, mantenendo inalterata la propria fisonomia di apoliticità.

I Congressi regionali e nazionali confermavano le direttive seguite dalle due organizzazioni. E' conseguentemente logico che, senza entrare a far parte del gruppo fascista, mutilati e combattenti alla Camera si trovino riuniti, e diano tutto il loro appoggio al Governo nazionale. Essi avrebbero, come capo spirituale, Carlo Del Croix, che riassume e simboleggia il sacrificio eroico della gioventù italiana.

Le minoranze costituzionali

Il segretario del partito unitario, on. Matteotti, ha dichiarato che nella nuova Camera si impone un'intesa fra le diverse opposizioni proletarie e democratiche « che abbiano lo stesso minimo comune denominatore di democrazia e di civiltà moderna ».

Con quali frazioni della democrazia — si diceva a Montecitorio — l'on. Matteotti intenderebbe prendere contatto?

« Le democrazie che sono all'opposizione sono quelle che fanno capo — ci si faceva osservare — all'on. Amendola ed all'on. Giuffrida, poichè per quest'ultimo non è esatto affermare che la lista formata in Sicilia abbia avuto carattere di fiancheggiamento: anche l'on. Giuffrida deve considerarsi come un oppositore del Governo. Il programma dell'Unione Siciliana da lui capitanata è di per sè esplicito.

Ma queste forze, coalizzate, rimangono sempre sparute; e soltanto con questi due piccoli aggruppamenti i socialisti di destra potrebbero aver contatti.

Una fusione di questi elementi colla democrazia sociale non si vede finora come possibile, e tanto meno appare probabile, logicamente, con gli elementi giolittiani, i quali, se è prevedibile che aumentino i propri quadri, non potranno mai costituire un aggruppamento di grande efficienza. Le minoranze costituzionali, favorevoli e non favorevoli all'attuale Gabinetto, si presentano, quindi, quanto mai spezzettate e divise... Incuneate tra i popolari ed i socialisti, partiti organizzati e di masse, esse mostrano ancora una volta, colle loro file assottigliate, tutte le debolezze dei partiti medii ».

Quoziente di minoranza e residui.

Sembrava che le discussioni intorno alla interpretazione dell'art. 82 della legge elettorale fossero terminate se non che da qualche giorno la questione dei maggiori resti è nuovamente all'ordine del giorno...

Gli è che a Roma da qualche giorno si trovano alcuni candidati i quali, ove i maggiori residui non fossero attribuiti agli on. Vella, Lombardo Pellegrino, Cesare Forni, Bocconi, ecc. guadagnerebbero lo scanno montecitoriale... Costoro hanno risollevata la così detta « questione elegante » e gli appassionati di materia elettorale si sono abbandonati a dissertazioni in merito.

Com'è noto, l'art. 82 della legge elettorale politica dispone che per l'assegnazione dei posti di minoranza si proceda ad una prima divisione della somma dei voti riportati da tutte le liste per il numero di deputati assegnati alla circoscrizione. Il quoziente di questa divisione è il quoziente di minoranza circoscrizionale.

Si procede dopo ad una serie di seconde divisioni, cioè i voti di ciascuna lista si dividono per il quoziente suddetto. Questo secondo quoziente dà il numero di deputati che spetta rispettivamente alla lista dividendo.

Siccome può darsi che restino dei posti non attribuiti, l'art. 82 dispone che questi debbano attribuirsi alle liste per le quali le ultime divisioni avranno dato maggiori resti.

La questione che sorge a questo punto è la seguente: concorrono alla distribuzione dei seggi anche quelle liste che non hanno raggiunto il quoziente elettorale?

Abbiamo voluto stamane interrogare due competenti in materia elettorale, di... parer contrario nell'attuale questione.

Il primo, strenuo sostenitore dell'assegnazione dei seggi unicamente a coloro che hanno raggiunto il « quoziente » così si è espresso:

— Vi è un concetto limite che non può non tenersi nel dovuto conto: la legge vuole evitare lo spezzettamento della rappresentanza politica e quindi la rappresentanza deve essere attribuita solo a quei partiti che abbiano un « minimum » di forza elettorale. Come può dirsi che abbiano forza elettorale quei partiti che non hanno raggiunto almeno il quoziente? Quindi, quando si parla di « maggiori voti » bisogna sempre riferirsi a quelle liste che abbiano ottenuto almeno un quoziente. Se così non fosse si potrebbe avere l'assurdo di assegnare un posto ad una lista che abbia ottenuto solo dieci voti.

— Ma può esservi un resto minimo anche per una lista che abbia ottenuto il quoziente...

— E' vero: ma l'acquisto del seggio trova anche una giustificazione nel fatto istesso che la lista ha raggiunto il quoziente. E poi: come può avvenire la divisione per le liste che non hanno raggiunto il quoziente? Come può dividersi una quantità minore per una quantità maggiore?

— La divisione è possibile: con un quoziente frazione.

— Ma il seggio non può essere... frazionato! Nel caso che la lista non abbia raggiunto il quoziente non può farsi una divisione con... decimali. Avremmo dei resti che sarebbero delle quantità decimali. E questo sarebbe un non senso...

E si ricordi la relazione della nuova legge stessa: arginare il frazionamento di gruppi e di partiti alla Camera.

L'altro parere nell'interpretazione dei dei maggiori residui ci è stato così esposto:

— L'art. 82 fu approvato alla Camera si può dire senza discussione: ciò dimostra che il significato della legge è inequivocabile. Lo stesso on. Casertano, relatore per la maggioranza, come è noto è favorevole all'assegnazione dei « maggiori residui » e ciò in base all'applicazione della proporzionale alle minoranze. Il testo dell'articolo è chiaro e non mette limitazioni di sorta dove stabilisce la divisione della somma dei voti delle singole liste per il quoziente. Perchè andare oltre quello che la legge dice? C'è qualche lista che abbia il dividendo inferiore al divisore? Ma la legge non dice nulla al riguardo tanto più che l'operazione è eseguibilissima... con dei zeri facendoli seguire da una virgola. Ciò che matematicamente è esattissimo e non è affatto un assurdo. Insomma è inutile arzigogolare ed andare in cerca di sofismi: la legge va applicata per quel che dice non per quello che non ha mai detto. E l'art. 82 fissa dei concetti d'una chiarezza matematica. I « maggiori residui » devono essere indubbiamente assegnati: questo ha voluto stabilire il legislatore adottando il sistema di attribuire appunto i resti alle liste che non hanno raggiunto il quoziente... ».

Fin qui i nostri interlocutori: entrambi, ripetiamo, profondi cultori della materia elettorale.

Naturalmente, dato che la Corte d'Appello dovrà pronunziarsi al riguardo e che, la Camera, attraverso la Giunta delle elezioni, sarà arbitra di riesaminare la questione, a noi basta averla brevemente prospettata nelle sue due tesi contrapposte senza entrare nel merito.

La proclamazione dei candidati avverrà con ogni probabilità entro la fine del corrente mese.

Il Gran Consiglio fascista

Il Gran Consiglio del Fascismo terrà la sua prima riunione martedì 22 corr. alle ore 22; diciamo prima seduta perchè l'organo massimo dirigente il P. N. F. terrà anche seduta nelle sere dei giorni 23 e 24.

Questa serie di riunioni ha una importanza notevole. Sono all'ordine del giorno questioni importanti:

Esame della situazione generale: situazione politica del paese e situazione interna del Partito Nazionale Fascista.

All'ordine del giorno del Gran Consiglio sono poi: *Modalità di applicazione* della incompatibilità, della incompatibilità cioè delle cariche politiche del partito con la funzione di deputato.

Riorganizzazione e nomina della Direzione del partito fascista.

Un messaggio di Mussolini ai fascisti.

Si conferma che domani l'altro 21 aprile il Capo del Governo e del Fascismo lancierà un messaggio ai fascisti d'Italia.

— Papà è vero che l'agnello è il più mite degli animali domestici?
— Di solito sì, figliolo mio; ma sotto Pasqua diventa così feroce, che pochi hanno il coraggio di avvicinarlo.

(Disegno di *Guasta*)

Il mondo massonico a rumore...

Edoardo Frosini si proclama nuovo Gran Maestro

Le vicende della Massoneria hanno sempre interessato il pubblico. La Massoneria, con il suo segreto e i suoi riti, resta — in un'epoca in cui il libro ed il giornale aprono su tutto i grandi spiragli della rivelazione — un formidabile anacronismo, una camera d'ombra e di immobilità, piantata nel secolo del progresso e della luce.

Da un po' non se ne parlava, se non per riflessi politici: ora essa torna di nuovo in discussione.

La circolare Frosini

In questi giorni tutte le logge massoniche e camere superiori della comunione italiana hanno ricevuto una circolare di Edoardo Frosini che si firma Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia nella quale, dopo aver accennato al convegno avuto luogo in Roma nei giorni 12, 13, 14 aprile delle rappresentanze del Grande Oriente d'Italia — che dissentono dall'indirizzo dato alla Comunione dai massoni di Palazzo Giustiniani — si informano tutti i fratelli che i dissidenti hanno stabilito, scindendo la loro azione dai massoni di Palazzo Giustiniani, di organizzarsi in Grande Oriente Italiano « riprendendo integralmente la tradizione muratoria italica tendente alla unificazione morale della umanità » e di « non prestarsi a nessuna manovra politica partigiana e settaria che, falsando lo spirito della augusta fratellanza degli antichi ed accettati liberi muratori e trascinandola nella cerchia meschina della demorcazia, antitetica alle finalità spirituali, patriottiche e sociali della Massoneria la fanno parere istituzionalmente contraria alle dinamiche e potenti affermazioni della nuova Italia serta da Vittorio Veneto e la pongono in evidente contrasto colle forze vive della nazione e col governo nazionale ».

La circolare così continua:

« La Massoneria non può perdersi e deturparsi colle mene dei politicanti, ma se vuole avere — e deve averla — *funzione di propulsione sociale*, non può farlo che appoggiando — essa, figlia delle Corporazioni antiche — il moderno, anzi attuale, Corporativismo Nazionale che si afferma col Sindacalismo fascista, graduale realizzatore dei principii realizzabili sanciti nella carta del Carnaro da Gabriele d'Annunzio.

La Massoneria non può seguitare nello equivoco che la taglia di netto fuori della Nazione. Se essa vuole essere una setta politica, si delinei, stabilisca il suo *credo* ben definito e viva da setta, non da *Famiglia Italiana* che dovrebbe diversificarsi dal mondo profano solamente per la più potente nozione del Dovere Nazionale, per la più Alta Spiritualità, per la illuminata Azione Sociale, emergenti — quale fiamma che non muore — dallo insegnamento iniziativo conducente alla Grande Opera di trasformazione e di rinascita *interiore*.

Richiamare i Massoni alla loro vera natura, alla loro vera missione, al vero spirito della iniziazione, è il compito che ci è stato affidato dal Convegno di Roma e noi cercheremo di non tradire le speranze di chi ci chiamava a missione sì ardua in un momento così grave.

Sappiamo che *lo stato d'animo* di molti Fratelli del Grande Oriente di Palazzo Giustiniani è tale che essi seconderanno — sia pur restando sentinelle vigili nella organizzazione da cui ci stacchiamo — l'opera nostra.

E più innanzi:

« Ci lusinghiamo di non urtare il Supremo Consiglio dei 33 del Potentissimo Fratello Ettore Ferrari poichè tale nostro movimento è logico e legittimo anche perchè il Grande Oriente di Palazzo Giustiniani ha ridotto tale Supremo Consiglio di Rito Scozzese ad un nuovo strumento dei Gradi inferiori, *sanzionando in Massoneria la ribellione della democrazia numerica alla gerarchia spirituale; della moltitudine ignorante ai pochi selezionati rappresentanti della tradizione ed interpreti delle finalità dell'Ordine* ».

La circolare conclude invitando i fratelli a riunirsi sotto la guida del grande Oriente Italiano, il cui capo è il Frosini; si dovrà così stabilire la « ortodossia rituale » ed assicurare il governo nazionale « con la Spada Templare e con la Cazzuola Muratoria, ricordando, come ha detto Benito Mussolini, che — c'è lavoro non soltanto per un governo, ma per tutti i cittadini che amano di un amore inestinguibile la nostra grande Nazione ».

Ciò che si dice in Massoneria

Fin qui la circolare del Frosini.

Abbiamo voluto, naturalmente, assumere informazioni sulla portata che la circolare del Frosini potrà avere nel campo dei massoni di Palazzo Giustiniani ed abbiamo stamane avvicinato alcune note personalità massoniche le quali concordemente hanno affermato che al tentativo di scissione del Fiorini non si dà importanza alcuna e che nessuna conseguenza esso potrà avere nella compagine dell'Ordine.

— Il Frosini — ci è stato detto — ha fatto parte della massoneria di Palazzo Giustiniani: per il suo atteggiamento, come era naturale, ne fu espulso. La cosa è notoria. Il Frosini è stato un'antifascista della più bell'acqua e, poichè la massoneria che faceva capo a Raul Palermi fu sin dalla vigilia della Marcia su Roma fiancheggiatrice dell'opera del Governo dell'on. Mussolini, Edoardo Frosini si scagliò contro il Palermi stesso con una violenza inaudita. Egli stampò un volumetto intitolato « Finiamola! », attaccando vivacemente il Palermi.

Improvvisamente Edoardo Frosini, spirito irrequieto ed instabile, si lancia contro la massoneria di Palazzo Giustiniani accusandola di combattere il fascismo e si proclama fautore e sostenitore entusiasta dell'on. Mussolini.

Va notato che l'Ordine massonico di Palazzo Giustiniani non s'è mai sognato di fare opera anti-nazionale: s'è limitato puramente e semplicemente a riaffermare quei principii di libertà e di democrazia che costituiscono la tradizione della massoneria italiana.

E quando i fascisti per disposizione del loro partito si videro costretti o a rinunciare all'Ordine o ad abbandonare il partito, la massoneria non tentò minimamente di coartare la loro libertà: e circa 300 fascisti-massoni abbandonarono le fila del Grande Oriente.

Il nuovo tentativo del Frosini, che non mette conto, invero, di rilevare e tanto meno di ingrandire, non avrà effetti pratici...

Un'altra personalità del mondo massonico ci ha poi aggiunto:

— E' evidente che oggi tra Raul Palermi ed Edoardo Frosini ci sia un accordo. Ed è facile arguirlo dal fatto che il Palermi neanche tra i suoi è ora una vera e propria autorità...

I massoni di Piazza del Gesù

La storia delle vicende della massoneria di Piazza del Gesù è nota, in gran parte.

Sta di fatto che oggi, non pochi dei fratelli di Piazza del Gesù sono passati alla massoneria di Palazzo Giustiniani, ed un forte nucleo, dopo aver sconfessato il Palermi, attende che le logge estere lo riconoscano. Ciò che è avvenuto per molti degli Ordini stranieri. Sembra che altri riconoscimenti siano in vista...

Raul Palermi teme così che il movimento dei fuorusciti si rafforzi sempre più, e tenta, in unione col Frosini, di salvare in pieno la propria situazione.

— Ma è esatto — abbiamo chiesto — che oggi esiste un binomio Palermi-Frosini?

— Tutto lo lascia supporre... Alcuni lo affermano recisamente: ma una parola precisa, è troppo logico, non può dirsi al riguardo...

Chi è il Frosini

Di Edoardo Frosini si ricordano talune pubblicazioni massoniche apparse sotto il nome di « Dottor Hermes », seguite dalla elencazione dei seguenti titoli: Dottore in scienze ermetiche; M. H. C. dell'Università Libera di alti studi di Francia; M. C. dell'Accademia internazionale di filosofia massonica di Parigi e dell'Accademia enciclopedica universalista.

Il Frosini fu membro del Rito Simbolico italiano, Gran Maestro del Rito nazionale spagnuolo e fratello onorario dei Riti Scozzese Antico e Primitivo di Memphis e di Mizraim, Martinista, Templare e di Swedenbory...

Ma l'elencazione di tutte queste cariche ci porterebbe troppo a lungo: si tratta di Riti filosofici, ed il Frosini stesso è stato sempre una mentalità filosofica, ribelle, come ebbe a scrivere, « alla irrazionale adorazione delle *Forme* come alla vandalica degenerazione dello *Spirito* ».

Il Frosini che oggi si proclama contro la democrazia massonica — ci si faceva rilevare — si è inoltre sempre proclamato (e nel suo volume « Massoneria italiana e tradizione iniziativa », lo scrive nella prefazione) « spirito altamente democratico o più propriamente *isocratico*, seguace cioè e propagatore della Scuola sociale italiana che da Giuseppe Mazzini prende il nome e che a lui si inspira »...

I «dissidenti» frosiniani

Questa la cronaca obbiettiva attraverso le impressioni dei nostri interlocutori.

Registriamo, d'altro canto, che la riunione dei « dissidenti » si assicura sia stata una vera e propria levata di scudi contro il Gran Maestro onorario di Palazzo Giustiniani, Ettore Ferrari, e contro il Gran Maestro effettivo Domizio Torrigiani.

Sembra che altre riunioni avverranno presto tra i « dissidenti » e che il movimento sarà esteso in tutta Italia con un'attiva ed intensa propaganda.

Un comunicato ufficiale

La segreteria del Grande Oriente d'Italia comunica da Palazzo Giustiniani:

« Si smentisce nella forma più recisa che appartenenti od organizzazioni dipendenti dal Grande Oriente d'Italia abbiano partecipato alla costituzione di un gruppo massonico dissidente il quale farebbe capo al sig. Edoardo Frosini di Firenze.

Cadono quindi, così, tutti gli apprezzamenti che, con fine evidentemente tendenzioso, sono comparsi su qualche giornale a proposito di secessioni e di ribellioni che non si sono assolutamente verificate ».

Le proteste degli Stati europei

contro il voto del Senato americano

PARIGI, 19.

Secondo le deliberazioni del Senato americano l'immigrazione dell'Europa sarà ridotta del cinquanta per cento. Il Senato ha approvato un emendamento il quale fissa la quota degli immigrati europei al due per cento degli stranieri che risiedevano agli Stati Uniti secondo il censimento 1890. Secondo questa deliberazione la immigrazione dell'Europa sarà ridotta a 180 mila persone all'anno invece delle 350.000 che erano. Ora il Senato ha respinto l'emendamento che avrebbe preso come base il censimento del 1910.

I Governi d'Italia, di Romania ed altri, secondo la *Chicago Tribune*, hanno protestato contro le nuove restrizioni che sono poco meno offensive per essi di quelle fatte ai giapponesi.

La quota degli italiani

sarà ridotta a 3650 all'anno!

La legge approvata dal Senato americano consiste nella creazione di tre generi di certificati, da rilasciarsi dai Consoli americani all'estero.

Il primo certificato, per gli emigranti *fuori quota*, consente l'ammissione senza limitazione ai parenti in primo grado degli americani; agli stranieri che rientrano negli Stati Uniti dopo non più di un anno di assenza; ai professionisti e ai lavoratori *altamente qualificati*; agli studenti; a coloro che hanno servito nell'esercito americano.

Il secondo certificato comprende una quota di duecento persone per ogni nazionalità, più il due per cento dei nazionali residenti negli Stati Uniti nel 1890.

Il terzo certificato concerne i parenti dello straniero domiciliato negli S. U., ed è rilasciabile soltanto al marito, alla moglie e al figlio minorenne dello straniero residente negli S. U. da almeno due anni, in possesso della prima carta di cittadinanza americana, nei limiti, però, di 200 persone di ogni nazionalità, più il 2 per cento in base al censimento del 1890.

La legge recentemente votata, riduce gli italiani ammissibili negli S. U. — oltre a quelli fuori quota di cui abbiamo parlato — a soli 3650 all'anno.

Ognuno veda la gravità di simile provvedimento. Ma gli S. U. sono ormai fermi nel loro concetto: « L'America, secondo Coolidge, *deve rimanere agli americani, e coloro i quali non vogliono condividere lo spirito americano non dovrebbero stabilirsi in America* ».

Tra i paesi nei quali i lavoratori italiani possono recarsi con maggiore sicurezza e probabilità di successo, tenendo sempre conto dei bisogni del paese e della richiesta di mano d'opera, è l'Argentina. La nuova legislazione argentina sull'emigrazione — secondo quando ebbe tempo fa a dichiarare il Commissario all'Emigrazione, De Michelis — è suscettibile di correzioni, in modo da tutelare non solo gli interessi dell'Argentina, ma anche quelli degli emigranti.

Resta da concretare meglio il problema della colonnizzazione, il quale dovrà essere trattato, dai paesi interessati, tenendo nel dovuto conto le proprie necessità. L'Italia è disposta a dare le braccia il danaro e le spese di viaggio per la istallazione e per l'inizio dei lavori. Ma, come correspettivo, l'affitto per un limitato numero di anni sembra troppo poco. Il Governo argentino o i promotori dei vari progetti per la colonizzazione interna dell'Argentina dovrebbero fare proposte pratiche

Un colossale tentativo di truffa ai danni dello Stato

Titoli del Consolidato per 50 milioni falsificati?

MILANO, 19. — L'ultima edizione dell'«Ambrosiano», uscita alle 21 di ieri sera, pubblicava:

«Da alcuni giorni nei nostri ambienti finanziari circolava la voce di un grosso tentativo di truffa a base di titoli del nostro Consolidato per un importo che si fa salire a ben 50 milioni.

Un affare in grande stile

Per quanto i protagonisti della colossale impresa siano stati già arrestati e passati al cellulare in attesa dei risultati di febbrili indagini condotte simultaneamente a Milano, a Torino e a Roma, pur tuttavia dato il riserbo che la Questura mantiene su questo affare ci accingiamo alla narrazione dei fatti così come a noi sono stati riferiti facendo tutte le più ampie riserve.

Se le nostre informazioni sono esatte, pare che nella mente di alcune persone bazzicanti nel mondo degli affari fosse sorta l'idea di fabbricare in grande stile titoli e valori ineccepibili per smerciarli a prezzo inferiore a quello di listino e per darli a riporto presso qualche istituto a condizioni di stralcio molto convenienti.

Scelto come titolo di commercio quello più appetibile, e cioè il nostro consolidato, gli architetti del criminoso piano hanno tentato addirittura di impadronirsi delle autentiche piastre da stampa dell'Officina Carte valori dello Stato, piastre adoperate dall'Officina per la tiratura dei titoli legali. Riuscirono i protagonisti dell'impresa nel loro audace disegno? Tutto lascia credere di sì. Comunque la stampa nelle officine extralegali potè essere iniziata.

La fabbrica del... Consolidato e la ricerca degli acquirenti.

Naturalmente i titoli in tutto uguali a quelli autentici non avevano che un unico punto debole: l'inevitabile duplicato della serie e dei numeri. Si procedette ad ogni modo per questa via, dirando titoli nel taglio di 10 e 20.000 lire. Si iniziò quindi una ricerca silenziosa e oculata delle persone che, per la loro posizione e potenzialità finanziaria, dessero la migliore garanzia, cioè persone che fossero in grado di potere da sole acquistare grossi lotti dei titoli.

Tra gli ideatori e i collaboratori del piano si fa il nome di un facoltoso agricoltore mantovano, il quale pensò di rivolgersi a un suo conterraneo di cui conosceva la potenza finanziaria.

La persona designata era il comm. Giuseppe Mulatti, residente a Milano, molto stimato e conosciuto nell'ambiente industriale e finanziario della nostra città. Fu infatti a lui che si presentò il mantovano il quale, valendosi del fatto di essere fratello di una nota personalità del mondo industriale e commerciale genovese, gli propose l'acquisto di un ingentissimo pacco di Consolidato a 60 lire. Il prezzo del Consolidato si aggira oggi intorno alle 97 lire».

Proseguendo nel suo racconto il giornale milanese faceva seguire la cronaca dell'arresto dei colpevoli. Il comm. Mulatti domandò al proponente quale fosse la provenienza dei detti titoli, dubitando si trattasse di provenienza furtiva. Dopo molto tergiversare l'agricoltore mantovano, sotto il pegno del più grande segreto raccontò che i titoli erano dei duplicati esistenti all'Officine carte e valori e che certi suoi conoscenti avevano potuto comprare a condizioni vantaggiosissime.

Il piano d'azione della Questura

Il comm. Mulatti, trasecolato dalla confidenza, domandò allora qualche ora di tempo per riflettere sull'accettazione o meno dell'affare che gli veniva proposto e si recò in questura.

In seguito al suo racconto fu stabilito immediatamente dalla polizia un piano d'azione. Si decise che il comm. Mulatti avrebbe finto di accettare l'affare a condizione di poter controllare tutti i titoli dello stok offerto in vendita. L'agricoltore mantovano e il cambiavalute Emilio Spinelli avrebbero accettato la condizione, e fu convenuto che il controllo sarebbe avvenuto in una stanza dell'Hôtel Milan ove il comm. Mulatti alloggia.

Nella mattinata di mercoledì il mantovano si presentò al comm. Mulatti all'Hotel Milan, comunicandogli di avere a disposizione solo sette milioni, che avrebbe dati in acconto sulla somma globale di 50 milioni, e che questa sarebbe stata versata entro il mese.

Alle 14.30 il mantovano si presentava nuovamente accompagnato dallo Spinelli e chiedeva di parlare al Mulatti. I due avevano cambiato parere e proponevano di concludere l'affare non più nell'albergo ma in un appartamento privato. Il Mulatti si oppose energicamente alla proposta dichiarando che aveva depositato i capitali occorrenti nella cassaforte dell'albergo e di non essere disposto a trasportarli ancora.

Lo Spinelli e il Mantovano che recavano il pacco dei titoli si persuasero e salirono in una camera superiore dell'albergo. Quindi il comm. Mulatti volle esaminare i titoli stessi e dopo averne constatato la validità, propose con tutta calma di chiamare il suo segretario per farne una distinta.

Al cellulare!

E qui avvenne il colpo di scena. Un commissario di P. S. che attendeva nella via vicina all'albergo, entrò con quattro agenti specializzati e dichiarò in arresto i due falsari.

Condotti in questura, i falsari furono immediatamente interrogati dallo stesso questore. Lo Spinelli, che sembra il maggiore responsabile, appariva estremamente accasciato. Alla fine del lungo interrogatorio esclamava con accento di disperazione: 'Sono un uomo finito. Vorrei avere una rivoltella!'

Trasportati al cellulare lo Spinelli e il compagno, la questura provvedeva ad assicurare alla giustizia i numerosi complici che i due avevano in Milano e altrove.

A tutt'oggi sono stati eseguiti altri 14 arresti, mentre attivissime continuano le indagini che, sulla base delle informazioni fornite dai primi due arrestati, dovranno portare all'identificazione e all'arresto di tutte le persone coinvolte nella losca impresa.

La Questura dà un'altra versione

Sin qui la narrazione dell'*Ambrosiano*, la quale però è stata subito seguita a tarda ora della notte da un comunicato della Questura così concepito:

«Un giornale pubblica la notizia di un tentativo di truffa a base di titoli di Stato. La notizia non corrisponde al vero perchè effettivamente trattasi di un grosso furto di titoli diversi anche industriali, gioielli e denaro avvenuto tempo addietro in America e che ora si era tentato di smerciare in Milano.

La Questura milanese, a conoscenza del tentativo, è riuscita a sequestrare buona parte della refurtiva per alcuni milioni, procedendo anche all'arresto di alcuni dei ricettatori».

La questura non comunica i nomi degli arrestati perchè l'operazione è tuttora in corso.

Un giovane mutilato dal tram

sfuggendo alla morte invocata

BRESCIA, 19. — Un giovane apprendista sarto, il quattordicenne Giuseppe Loreti abitante nel vicino paese di Cellatica, ha perduto ieri una gamba sotto il tram della linea Gussago-Brescia.

Aveva tentato di suicidarsi in seguito ai rimproveri del padre per la sua condotta scapestrata, e si era steso sul binario del tram attendendo la morte. Ma l'istinto di conservazione prevalse nell'animo del giovane. Allorchè la pesante motrice gli fu quasi sopra tentò sfuggire alle ruote che stavano per dilaniarlo; con un urlo terrorizzante si slanciò sulla massicciata, ma una gamba del disgraziato rimase stritolata dalla motrice. Ed ora il povero giovane giace al nostro ospedale in gravisime condizioni per il sangue perduto, e malgrado le amorose assistenze dei medici del nosocomio si dispera di salvarlo.

Il suicidio di un impresario a Novi Ligure

GENOVA, 19. — Ieri a Novi Ligure nei giardini pubblici certo Gaspare Ricci già impresario sbarchi nel nostro porto e ora da un anno disoccupato si è esploso un colpo di rivoltella. E' stato ricoverato in grave stato all'ospedale.

In tasca si rinvennero settecento lire e alcuni scritti da cui risulta che l'atto insano è stato suggerito da dissesti finanziari.

La banda dei falsari a Napoli

Perquisizioni e "fermi"

NAPOLI, 19. — Continuano alacremente le indagini per assodare le responsabilità dei singoli componenti la vasta banda di falsarii sulla quale vi diedi ampii particolari l'altro giorno.

Tutti gli arrestati sono stati lungamente interrogati dal commissario Gaggiano e dagli interrogatorii sono venuti fuori nuovi particolari circa individui che sono riusciti a darsi alla latitanza.

Per tutta la giornata di ieri i commissari Pastore e Talamo hanno proceduto a perquisizioni ed a *fermi*. Una nuova perquisizione è stata operata in casa del Sifo ed ha portato alla scoperta di un'altra pietra litografica su cui era il *cliché* di un buono da due lire. Il Sifo ha denunciato come suo complice il cognato Giuseppe Moreggi, dichiarando di avere acquistato da costui il *cliché* per la fabbricazione di marche da apporre ai passaporti per gli emigranti. In casa del Moreggi la polizia ha subito operata una perquisizione, ma con esito negativo.

Fra i fermati è il tipografo Giuseppe Sbriglia, che è stato interrogato a lungo, ma, avendo potuto dimostrare la propria innocenza, egli è stato rimesso in libertà. Anche Giuseppe Cairo, con tipografia a vico Lungo Gelso, è stato fermato come sospetto di aver lavorato intorno ad alcuni *clichés*: sembra però che egli lo abbia fatto in buona fede. Sulle ultime indagini la polizia mantiene il massimo riserbo.

Un ferroviere suicida

GENOVA, 19. — Ieri a sera poco prima di mezzanotte il ferroviere Antonio Maiani di anni 45, mentre percorreva il cavalcavia ferroviario che attraversa tutta Sampierdarena, giunto alla maggiore altezza di esso, scavalcò il parapetto e si gettò a capofitto nella via Vittorio Emanuele.

Raccolto gravemente ferito fu trasportato all'ospedale dove fu ricoverato. Sulle cause del suicidio niente si sa, poichè il Maiani tuttora in delirio non può essere interrogato.

Nei margini del processo per l'eccidio di Empoli

Una gabbia per 130 imputati

FIRENZE, 19. — E' noto che il processo per l'eccidio di Empoli si inizierà alla nostra Assise l'8 del prossimo maggio. Di questo grosso processo vi ho tenuti informati, come anche dei lavori per il ricovero presso la Corte dei 130 imputati e della immensa gabbia nuova che si è resa necessaria. Ora completo, nell'imminenza dell'inizio del dibattimento, le notizie che fanno margine al processo stesso. Il gravoso lavoro di preparazione giudiziaria da parte della Cancelleria della Corte che deve provvedere alla citazione di oltre duemila testimoni, alla notificazione di nomine a difensori, all'accoglimento della costituzione di Parte Civile dei parenti colpiti nei loro affetti più cari, per questo immane e barbaro eccidio, e a tutte le altre numerose incombenze volute dal Codice di Procedura penale, sta per terminare.

Il sostituto procuratore generale, cav. uff. Domenico Ciruzzi, che avrà il grave compito di sostenere la pubblica accusa, ha iniziato lo studio del voluminoso processo, a cui si è dedicato con la consueta abnegazione e diligenza, per porsi in grado di fronteggiare e superare le numerose e speciali difficoltà che un tale processo presenta, sia per il gran numero degli accusati, sia per il cumulo di circostanze e di episodi che si ricollegano al triste episodio.

Come i nostri lettori ricordano, dopo lunghi studi sul modo come si sarebbero potuti collocare i detenuti durante il processo e sul luogo ove questo avrebbe potuto svolgersi, fu finalmente deciso di approntare i locali dell'ex-istituto dei Consumi per ricovero dei detenuti, locali che sono adiacenti all'aula della Corte d'Assise.

Dopo lungo carteggio col Ministero della Giustizia e col sindaco di Firenze, fu approvata la spesa necessaria di adattamento e già da 15 giorni 20 operai lavorano alacremente per l'ampliamento della gabbia dell'aula della Corte d'Assise e per la sistemazione dei dormitorii. A dormitorio sono stati trasformati numero 8 vani del predetto Istituto dei Consumi e 4 vani situati sempre nel palazzo Buontalenti, ma dalla parte del cortile che dà in via S. Gallo, e da dove sogliono entrare i carrozzoni dei detenuti. In modo che sia l'un gruppo che l'altro, si trova vicino all'aula della Corte d'Assise, e la sorveglianza è resa facile e piena di garanzie.

Infatti tali locali e le loro adiacenze sono ora muniti di tutti i mezzi di sicurezza e numerosi cancelli e inferriate sono stati posti nei punti dai quali potrebbe essere meno difficile una eventuale fuga. In un cortile è stata costruita una cucina, nel corridoio che dà in via Cavour funzionerà la portineria, munita di due solidi cancelli e da questo lato è stato sistemato il servizio per i parlatori e per l'accettazione dei pranzi. Una vera succursale delle Murate. Non mancano inoltre i vani adibiti ad uso comune delle guardie delle carceri e alla forza pubblica e gli uffici per il comando del servizio inerente.

Il lato caratteristico di questi lavori, per chi si rechi a visitarli, è che dei venti operai che vi sono addetti, dieci sono detenuti, e quindi ai lati di essi si scorgono in costante vigilanza gli agenti di custodia delle carceri, mentre per conto del Comune che ha la cura dei lavori, vi è fissa una guardia municipale.

Con l'allargamento della gabbia, l'aula della Corte d'Assise ha subito una trasformazione sensibilissima. Rimane invariato lo spazio riservato ai giurati; il posto riservato agli avvocati è stato ingrandito in profondità ma con tutto ciò lo spazio è tut t'altro che ampio.

Il posto per la stampa è assegnato di fianco a quello dei giurati, ed è anch'esso molto ristretto. Di seguito alla gabbia già esistente è il gabbione che riproduciamo da una fotografia del nostro Cattani e che costituisce la più grande gabbia per aula giudiziaria del Regno: Triste primato! Essa raggiunge la parete d'ingresso ed è lunga metri 9.85, larga 3.75, alta 4.45 con sei gradinate. Arriva quindi, in altezza, fin quasi alle tribune, ove saranno collocati i militi della Benemerita per la sorveglianza. La forza pubblica sosterà in permanenza oltre che entro le due gabbie, anche all'esterno. Infine lo spazio riservato al pubblico non è che di m. 6.60 per 5.

I lavori di adattamento sono stati ingenti perchè si sono dovuti impiantare numerosi servizi, rifare alcuni pavimenti, imbiancare le mura, murare molte porte, e installare numerosi cancelli e inferriate. Però tutto lascia prevedere che saranno ultimati assai prima dell'8 maggio, mercè il vivo e costante interessamento dell'ing. Carlo Boncinelli del nostro Comune, del direttore delle carceri, cav. dott. Arturo Roselli, del capo-guardia Giuseppe Razzi e dell'assistente tecnico Uberto Cadini.

La grave sciagura di quattro operai

DOMODOSSOLA, 19. — Giunge notizia da Farnana che mentre alcuni operai lavoravano al collocamento di una mina per far cadere un colossale blocco di pietra, improvvisamente la mina esplodeva ed un grosso blocco di roccia, su cui stavano quattro operai, saltava in aria lanciando a grande distanza i disgraziati. I poveretti per le ferite riportate versano in gravi condizioni.

Un'audace friulana arrestata

per una lunga serie di furti

GENOVA, 19. — Un interessante tipo di delinquente in gonnella è stata rintracciata ed arrestata ieri dai carabinieri.

Trattasi di certa Paolina Silverio di anni 24 da Paoluzzi provincia di Udine, la quale venne scovata e tratta in arresto in una trattoria ove era occupata in qualità di domestica.

La Silverio, giovane dall'aspetto simpatico, vivacissima e dalla fisonomia di donna astuta e intelligente, era colpita da diversi mandati di cattura del giudice istruttore di Udine, per numerosi furti compiuti in paesi di quella provincia. Le imprese ladresche a cui in compagnia di un'altra donna e di due malviventi la giovane Silverio prese parte attivissima, sono numerose.

Il 2 ottobre dell'anno scorso in un paese presso Udine essa diede la scalata ad un muro di cinta e si introdusse attraverso una finestra nella cantina dell'abitazione di certo Gabriele Sestoela, rubando formaggi, lardo, salumi e burro per un ingente valore. Nella notte stessa la combriccola ladresca si spostò nel paese di Bonzicco ove la donna penetrando con scasso nell'abitazione di un possidente, rubò una bicicletta. Si spostò quindi nuovamente nel paese di Carcano dove rubò un'altra bicicletta. Altri furti in altri paesi compì nei giorni seguenti, finchè identificata fuggì a Genova per sottrarsi all'arresto.

Voronoff riparte per Parigi

dopo un'altra conferenza a Genova

GENOVA, 19. — E' partito ieri a sera per Parigi il dottor Voronoff. Egli ha ripetuto, nel pomeriggio, dinanzi a un pubblico scelto e imponente la sua conferenza sulle glandole interstiziali. Il prof. Voronoff, prima di lasciare la nostra città ha visitato i nuovi ospedali di San Martino e Maragliano. In quest'ultimo, è stato ricevuto dal sen. Maragliano e gli è stato offerto un vermouth in suo onore.

Vasta zona boschiva in fiamme

INTRA, 19. — Al di sopra di Stresa, nei boschi è scoppiato oggi un grave incendio che causa il vento va assumendo proporzioni gravi ed allarmanti. Si temono danni alla linea elettrica Stresa-Mottarone. Si lavora febbrilmente per isolare la zona in fiamme.

Socialisti ferraresi in Tribunale

FERRARA, 18. — Ieri l'aula del nostro Tribunale penale rigurgitava di pubblico per assistere ad una grave causa, nella quale apparivano come imputati tre dei più noti socialisti della nostra provincia, vere potenze dei tramontati tempi del dominio rosso. Essi sono: l'avv. Aroldo Angelini, ex presidente della Deputazione provinciale, Antonio Bottazzi, già sindaco di Portomaggiore e direttore amministrativo del Consorzio delle Cooperative di Lavoro e il rag. Arturo Ceretti, segretario del Consorzio istesso.

Il Bottazzi e il Ceretti erano accusati: di avere in correità fra loro, dal febbraio all'aprile 1920, alterati 461 bollettini ferroviari di consegna e ricevuta di spedizione di ghiaia fornita all'Amministrazione provinciale, modificando i bollettini di trasporto per la complessiva somma di circa 15.000 lire e poscia sostituiti quei documenti con altri; di avere verso la fine di febbraio e il 19 aprile 1920, in Ferrara, presentati all'Amministrazione provinciale, dapprima documenti alterati, poscia altri completamente falsi, tentando conseguire dalla provincia il dovuto rimborso delle spese ferroviarie di trasporto per la somma di lire 12.000; di avere, infine, dopo il 19 aprile 1920, a scopo di far sparire le traccie del loro crimine, distrutti e dispersi tali documenti.

L'avv. Angelini — contumace fin dal giorno che venne anche imputato di complicità nei tristi fatti del 20 dicembre 1920 — era invece accusato di avere nelle predette circostanze, quale presidente della Deputazione provinciale, omesso di denunciare all'Autorità giudiziaria, i reati sopra descritti, commessi dal Bottazzi e dal Ceretti.

E' debito ricordare che le gravissime imputazioni rese pubbliche e divulgate ovunque dalla stampa locale e regionale, consigliarono l'allora ministro on. Labriola a sciogliere il Consiglio del Consorzio stesso per affidare l'importante Azienda ad un R. Commissario. Dalla gestione di questi vennero in luce altri fatti non belli, tra i quali la dissipazione in stipendi favolosi agli impiegati rossi e in sussidi a giornali sovversivi, di tutto l'avanzo liquido del Consorzio consistente in oltre 400.000 lire; avanzo che era stato accumulato con attività indefessa e con una oculatissima amministrazione, di uno dei primi e più distinti e onesti cooperatori italiani: il concittadino Raffaele Mazzanti.

Non senza ragione quindi il processo di ieri aveva destato fra il pubblico ferrarese tanto interessamento.

I due imputati, Bottazzi e rag. Ceretti — perchè, ripetiamo, l'avv. Angelini si è reso latitante — nel loro interrogatorio negarono risolutamente i gravi fatti loro addebitati aggiungendo che per quanto riguarda la scomparsa dei documenti dagli uffici del Consorzio, essi respingevano ogni responsabilità.

Il difensore avv. Mario Cavallari, riferendosi ad una nota perizia fatta eseguire nel '920 sui documenti formanti materia di accusa, parlò a lungo, calorosamente, dimostrando come la perizia sia riuscita favorevole agli attuali imputati.

Così pure sostenne nella sua lucida e analitica arringa l'altro difensore on. Ubaldo Comandini, concludendo, anche per altre ragioni, col domandare l'assoluzione dei suoi patrocinati, i quali dopo una breve requisitoria del P. M., furono infatti assolti dal Tribunale.

Un decurione e un milite condannati

dal Tribunale militare di Firenze

FIRENZE, 19. — Ieri sera dinanzi al Tribunale militare speciale, presieduto dal generale Cagnoni, sono comparsi il decurione Garassino, noto campione di boxe, e i militi Pietro Punzoni e Francesco Savio, imputati, il primo di abuso di autorità con vie di fatto, il secondo di complicità nel suddetto reato, e il terzo di rifiuto di obbedienza, insubordinazione e ingiurie.

Secondo l'accusa, il fatto che ha dato origine al processo era questo: il milite Savio, in occasione di un'adunata, chiese di essere esonerato dal servizio, al che non accondiscese il decurione, che ordinò al Savio di entrare nei ranghi. Questi si rifiutò ed allora il Garassino diede ordine al Punzoni di bastonarlo, ciò che il Punzoni avrebbe fatto.

Il P. M. ha chiesto la condanna del Garassino e del Punzoni a un anno di reclusione e del Savio a un anno e 4 mesi.

Il Tribunale, dopo le difese, ha condannato il Garassino a due mesi di carcere militare e il Savio a 12 mesi della stessa pena, con il beneficio della condizionale, ed ha assolto il Punzoni per non aver commesso il fatto ascrittogli.

Ladro e ricettatore arrestati a Ferrara

FERRARA, 18. — Certo Bianconi Ugo, di anni 30, abitante in Corso Porta Po, era da alcun tempo alle dipendenze del signor Ganzaroli Ferdinando, commerciante in carbone, e aveva avuto da questi l'incarico di trasportare forti quantitativi di tale merce dalla stazione ferroviaria ai magazzini di un altro negoziante in carbone, il sig. Arrigo Marchioni che ha deposito in Piazza Roccaleone. Il Marchioni però, da un certo periodo, si era accorto che la merce ricevuta in consegna raramente corrispondeva al peso reale segnato in fatture e allora, sospettando sottrazioni, avvertì della cosa il maresciallo dei carabinieri Malagrida, il quale si mise a sorvegliare il Bianconi. Infatti, in breve scoperse che costui, nei suoi frequenti viaggi dalla stazione al magazzeno Marchioni, si fermava a mezza via, e cioè in via Capo delle Volte, presso il carbonaio Luigi Ferrioli, ove scaricava qualche sacco di carbone, proseguendo indi il suo viaggio.

Ciò, come è naturale, ha subito consigliato il maresciallo Malagrida a procedere all'arresto del ladro e del ricettatore.

Il carbone veniva ceduto dal Balboni al Ferrioli a L. 5 il quintale invece che a 75 come costa realmente.

Un paese devastato in Val Venosta

da un violento incendio

MILANO, 19. — Ha preso fuoco ieri sera per ragioni imprecisate il fienile di una casa colonica di Cengles in Val Venosta. Il fuoco per l'impetuoso vento che soffiava si è subito propagato alle case vicine e molte di queste sono andate completamente distrutte con quanto contenevano di derrate, mobili, macchinario agricolo e numerosi capi di bestiame. Sono rimaste gravemente danneggiate anche la Chiesa ed il campanile del paese.

Vi sono tre feriti fra la popolazione. I danni si fanno ascendere a circa un milione. Molte squadre di pompieri dei paesi vicini concorsero all'opera di spegnimento dell'incendio il quale potè essere domato dodici ore dopo.

L'orrenda fine di un meccanico

in un cantiere di Sestri Ponente

GENOVA, 19. — Ieri a sera a Sestri Ponente nel Cantiere Odero un operaio certo Giovan Battista Michelini, di anni 62, mentre era intento al proprio lavoro riportò gravissime lesioni per cui poco dopo cessava di vivere. In quel cantiere esiste da tempo un pianerottolo che sporge sopra l'*officina torneria* e permette al carro ponte dell'officina stessa di servire l'attigua officina elettrica posta al livello del pianerottolo. Il Michelini stava in quel momento sul piano sopra elevato riordinando i fili elettrici quando passò sopra di lui il carro-ponte dell'officina e prima che egli potesse accorgersi del pericolo fu orribilmente schiacciato contro il muro di manovra. Senza mandare un grido il disgraziato cadde sul pianerottolo. Fu subito soccorso e trasportato all'Ospedale dove giunse cadavere.

Le vittime delle truffe all'americana

200 mila lire perdute da un commerciante svizzero

MILANO, 19. — Di una ingente truffa all'americana, per oltre 200.000 lire italiane, è stata vittima lo svizzero Bonjour Enrico, 38.ne, abitante a Lonay nel cantone di Vaux. Denunciando il suo doloroso caso il Bonjour che è un agiato commerciante ha fornito i connotati dei truffatori, due giovani eleganti che parlano assai bene le lingue estere, probabilmente gli stessi che hanno già in altre occasioni truffato con lo stesso sistema degli stranieri.

Il successo della Fiera di Milano

nei telegrammi di Mussolini e Nava

MILANO, 18. — Il Presidente della Fiera di Milano, senatore Nava, ha inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

«La Fiera di Milano, orgogliosa dell'approvazione Sovrana e dell'autorevole, ambitissima lode del Governo; e, lieta dell'espressione di vivo compiacimento di tutte le rappresentanze estere convenute alla cerimonia dell'inaugurazione, rinnova a V. E. vivi ringraziamenti per l'appoggio illuminato e largo dato personalmente e dal Governo Nazionale alla nostra amministrazione, pulsante di attività, a riprova efficace della rifiorente primavera dell'Italia, così magnificamente guidata dall'ammirato nostro Primo Ministro. Fidente nella benevolenza, rinnovo l'augurio che V. E. voglia visitare la magnifica rassegna di quattromila produttori, rappresentanti trenta diverse Nazioni. Ossequi. — Senatore *Nava*, presidente».

L'on. Mussolini ha così risposto: «Ringrazio vivamente del cortese telegramma, orgoglioso che la grande metropoli lombarda abbia dato una nuova solenne affermazione della potenza economica del nostro Paese. Farò tutto il possibile per procurarmi il piacere di visitare al più presto la Mostra se impegni di Governo non me lo impediranno. — Firmato: *Mussolini*».

Un soldato e un operaio feriti

per lo scoppio di una granata

BOLZANO, 19. — Iersera, mentre stavano scaricando una grossa granata nei forti di Fortezza, in Alto Adige, vennero feriti gravissimamente alla testa e all'addome l'artigliere Riccardo Nava e l'operaio militarizzato Antonio Laitner. Vennero trasportati in gravi condizioni all'ospedale di Bressanone.

Un commerciante di oggetti preziosi arrestato

dopo una dichiarazione di fallimento

MILANO, 19. — E' stato arrestato stamane nella sua abitazione in corso Vercelli il commerciante in oggetti preziosi Ernesto Camnasio, di anni 47, assai noto nel mondo dei gioiellieri. Egli era rappresentante di un gioielliere di cui si tace ora il nome e che è pure ricercato dalla polizia perchè sotto l'imputazione di bancarotta fraudolenta. Nella sua qualità di rappresentante del fallito il Camnasio — secondo l'accusa — avrebbe contribuito ad occultare effetti commerciali sottraendo così una parte delle attività alla massa dei creditori che ne sarebbe riuscita gravemente danneggiata.

Uno dei creditori lo ha denunciato provocandone l'arresto.

Un messaggio degli studenti maltesi

Una commissione degli studenti maltesi è venuta ieri sera negli uffici redazionali ad esprimerci con il più vivo entusiasmo — a nome loro e dei compagni — le impressioni riportate nella loro visita all'Alma città.

Per tutti i colleghi maltesi, a tutti i colleghi italiani, lo studente F. M. Laferla ci ha lasciato un caloroso messaggio, di cui la tirannia dello spazio ci obbliga a riportare soltanto la chiusa:

«Nelle aule dell'Università di Roma, gli studenti maltesi hanno sempre avuto accoglienze *oneste e liete*; e sempre tali saranno per la concordia degli intendimenti e per la volontà del sapere. E' però questa odierna visita è una riaffermazione della perenne nostra cara amicizia, alla quale sarà data miglior conferma quando gli studenti romani veleggeranno all'isola nostra a rendere la visita cordialmente accolta».

Le novelle de "La Tribuna,,

Cronache dell'ordine di San Maurizio

Il Cavaliere avea tratte dalla fonda alcune carte e le andava scorrendo. Un curioso guardando dall'alto ne avrebbe potuto sbirciare il titolo: *Eurialo e Lucresia* e ne avrebbe pobabilmente saputo come prima, con grande gioia del Cavaliere il quale cercava un po' di solitudine, dilungandosi, come aveva fatto, dal seguito della cavalcata magnifica, che faceva degna corona a Sua Eminenza il Cardinale di Santa Croce, legato in Francia.

Fra cavalli, carriaggi, e carrozze pesanti il corteo cardinalizio occupava gran tratto della strada maestra e andava lento, svolgendosi come un pigro enorme serpe sotto il sole al tramonto.

Il cavaliere invece, sicuro di raggiungerlo con una galoppata, imboccato un sentiero fiorito s'era addentrato nella foresta, scorrendo le carte prese dalla fonda e scrollandovi il capo sopra, in segno di malcontento. Allentate le briglie, il cavallo andava secondo il proprio pensiero e ad ogni poco allungava il collo verso l'erba odorosa; il cavaliere non se ne accorgeva e ormai fuorviato dal sentiero si trovava in piena foresta. Se ne rese conto quando non n'era più tempo: inutile decifrare le carte, chè la foresta rigogliosa e stretta intercettava la luce, inutile cercar la buona strada fidandosi al cavallo, chè appunto il cavallo fidato a se stesso lo aveva tratto in quel ginepraio: e per di più la notte imminente per la mancanza di crepuscolo sotto il folto fogliame: tutto questo l'inquietò non poco, e lo preoccupò non tanto per la propria persona e il disagio della solitudine, quanto per la traccia smarrita del corteo cardinalizio.

— Certo Sua Eminenza mi tratterà da scentato e mi ripeterà che le occupazioni laiche mal si convengono ad una serietà d'intenti e ad una speranza d'avvenire, specie se dette occupazioni puzzano di buono stile, di preziose ricerche d'espressione, d'aurea latinità e non d'esercizi virili di cavalleria. Ah! mio dolce Enea Silvio, amico mio — e si puntò l'indice al petto per parlare a sè stesso — deciditi: o lancia o tonsura, o l'una o l'altra, e lascia gli adescamenti delle buone lettere indegne d'un cavaliere o d'un timorato di Dio!

Così dicendo ricacciò nella fonda le carte ch'era andato scorrendo ed alle quali doveva la smarrita via. Raccolse le briglie, si raddrizzò sulla sella, ed il cavallo che sentì la mano del signore nitrì, forse di compiacenza o fors'anche di dispetto per la riperduta libertà. Un nitrito non molto lontano gli rispose, ciò che rimise di buon umore il cavaliere.

— Qualcuno! Certo del corteo! Il cardinale mi cerca. Subirò il rabbuffo in compenso della mala notte che mi risparmio.

Infatti qualcuno galoppava celato ancora dalla foresta, qualcuno che messo in sospetto dal nitrito veniva in ricognizione. E poichè il nostro cavaliere si trovava al centro d'uno spiazzo erboso, vi si mantenne immobile, stringendo il morso affinchè il cavallo nitrisse un'altra volta, ciò che accadde.

E allora, distintamente, il galoppo del sopraggiungente si diresse alla volta del nostro, rallentò, poi tra i rami ed il fogliame scomposto ecco apparire un altro cavaliere, ma tutto armato di nera e spoglia armatura, non però da guerra o da torneo e nemmeno da viaggio: portava soltanto la corazza e l'elmo disadorno, senza visiera, nè bracciali, nè cosciali od altra armatura suppletoria.

— Che Iddio sia con te, fratello, mormorò piamente il sopraggiunto; cercando nell'oscurità di distinguere il nostro cavaliere, ciò che difficilmente gli poteva riuscire.

— *Etiamsi tecum!* — rispose Enea Silvio, imitandolo ma con eguale risultato. Apparticni al corteo del cardinale di Santa Croce, amico? — riprese con una legittima preoccupazione.

— Appartengo all'eremo di Ripaglia, fratello, dichiarò l'altro inchinandosi così che pur nel buio fu distinto, sono scudiero dei cavalieri di San Maurizio ed il mio nome secolare è Giorgio di Valperga.

— Ed io sono dei Piccolomini di Siena, amico, e mi si appella Enea Silvio: appartengo qual segretario al Cardinale di Santa Croce.

— Benvenuto, fratello Piccolomini!

— Grazie ti rendo, scudiero! Ma dimmi, hai tu notizie del corteo cardinalizio? Me ne sono dilungato scorrendo certe carte mie e lasciando le briglie al cavallo come usavano i Pari di Carlo Imperatore quando erravano in cerca di avventura. Ahimè! Rettificherò sui codici una tal pazza usanza. Ma per oggi intanto ne ha fatte le spese colui che tu hai ritrovato, o scudiero.

— Ed al quale Ripaglia offrirà letto e ristoro, se vorrai. Non so del corteo di cui mi dici; ma difficile, se non vano, ti sarà il ricercarlo questa notte. All'alba ti sarà più facile, invece, di raggiungerlo.

— Hai ragione! E poichè mi offri tanto cortesemente ricetto...

— Grato dovere, fratello...

— ... ebbene ti seguo al tuo eremo. Che Iddio ti compensi!

— Me ne ricompensa diggià, fratello, offrendomi il modo di venirti in aiuto, umilmente.

Il Piccolomini s'inchinò profondendosi in vive azioni di grazie e tenne dietro all'ignoto scudiero che vantava un così bel nome sabaudo. E la foresta li ingoiò in pieno. Ma per poco. Non avevamo percorso un quarto di miglio, ciò che a ghirigori si riduceva a quasi nulla in linea retta, quando lo scudiero fece saltare un fosso al proprio cavallo, voltandosi per avvertire il compagno, e quindi aggredì una ripida ascesa, per fortuna breve. La foresta cessò per incanto ed un ultimo chiaroscuro di crepuscolo illuminò lo scenario, che s'aprì dinanzi agli occhi del Piccolomini. Uno spicchio del lago Lemano, attorniato di montagne cupe, e stretto da foreste rigogliose come stonde; e più vicino, quasi sotto al monticello raggiunto dalle cavalcature, sopra un'amena lingua di terra che s'addentrava nelle acque calme e baciate dal crepuscolo, un monastero grigio e imponente e una sorta di villaggio formato da magioni di aspetto nobile e severo, tutte eguali o quasi, meno una più vasta, sormontata da uno stendardo che niun vento inquietava.

— Il monastero di Ripaglia — disse Giorgio di Valperga rispondendo a una muta interrogazione del compagno — le case dei cinque cavalieri di San Maurizio, e, quella più degna che vedi, l'eremo del nostro signore che Iddio conservi a lungo, monsignor duca Amedeo di Savoia, ottavo del nome. *Pax tecum*, fratello!

— E con te e co' tuo Signore!

Commosso ed agitato il Piccolomini seguì lo scudiero, e pur nella commozione curioso, tante erano le leggende che aveva intese sul duca di Savoia, tante le ipotesi formatesi nelle corti pel volontario esilio impostosi da colui e per la fondazione dell'ordine guerriero e religioso, un po' misterioso pur anco.

Raggiunsero in breve la cinta dell'eremo, già custodita da otto guardie, che si stavano equipaggiando per la notte, ma mutamente, quasichè unica consegna fosse il silenzio. Nessuno badò, fuorchè per il saluto, allo scudiero ed al cavaliere che lo seguiva, sicchè passati oltre si trovarono in una specie di foresteria ove Enea Silvio penetrò dopochè il Valperga gli ebbe dichiarato di pensar lui al cavallo e gli ebbe consegnato un rozzo candeliere di pietra che reggeva una torcia resinosa.

Tornò poco dopo lo scudiere ed aiutò umilmente il Piccolomini a mutar d'abiti, gli porse l'acqua per le abluzioni e gli pettinò i capegli, senza però nè ungerli nè cospargerli di profumi.

Un rintocco lento di campana destò gli echi del lago e dei monti.

— Vieni, fratello! — mormorò lo scudiere.

E s'avviò. Tutta buia la volta stellata, illune: si indovinava il lago nell'enorme fenditura delle montagne: la badia ed il villaggio, blocchi più neri della notte, non mostravano alcun lume: il silenzio profondo era soltanto rotto dal rintocco di campana che si ripeteva, monotonamente. La guida si diresse al fabbricato maggiore, fu riconosciuta da un uomo d'arme che stava sulla porta, e penetrò, seguita sempre dal Piccolomini, entro un parlatorio mobiliato di rustiche panche: una sola torcia sopra una porta lo illuminava. Non si fermò; percorse un breve corridoio, poi riuscì entro una sala guernita di tavole e di panche, ampia, illuminata da assai torcie. Molte persone in gruppo l'occupavano, ma lo scudiero non le avvicinò, bensì lasciò solo il compagno dopo un cenno di pazienza e sparì per una porticina laterale. Enea Silvio potè così a suo bell'agio contemplare i presenti.

Un primo gruppo composto di cinque persone abbigliate d'un lungo camice, quasi un saio, di panno grigio di Malines o di Rohan, col cappuccio arrovesciato di egual panno, stava nel centro e si distingueva per le lunghe barbe e i lunghi capegli, grigi anzichenò, un bastone ricurvo e una croce d'oro trifogliata appesa al collo. Parea conversassero fra loro, ma probabilmente di ciò che avveniva in un altro gruppo, di più persone, fra cui tre scudieri abbigliati come il Valperga, uno dei quali seduto sur uno sgabello stava facendosi medicare una mano ferita. La sala doveva essere il refettorio poichè tre ampie tavole erano sommariamente imbandite, due laterali, una nel centro, sopra un ripiano.

Avea però il Piccolomini volto uno sguardo intorno a mala pena per rendersi edotto d'ogni cosa, che ognuno dei presenti si raddrizzò, irrigidendosi e lo scudiero dalla mano ferita pure s'alzò, con uno sforzo, appoggiandosi al vicino.

Preceduto dal Valperga un personaggio era apparso nel fondo. Di regolare statura, non quadrato nè forte come gli altri, la barba e i capegli bianchi, vestito come i cinque del saio, ma con una croce più grossa; mosse alzando le braccia a benedire, ciò che fece inginocchiare tutti i presenti, il Piccolomini compreso. Sul quale si posarono gli sguardi del sopraggiunto, dolci e fieri insieme, mentre una voce chiara e piana mormorava:

— Benvenuto, fratello!

Un gesto, la mano porta all'ospite per condurlo alla tavola del centro, seguito dai cinque, e data l'acqua alle mani cominciò il pranzo frugale ma copioso.

Calmati gli stimoli della fame, come si usava, chè l'ospite era sacro, colui che pareva il capo della piccola comunità, si volse con un mesto sorriso al Piccolomini.

— Giorgio, disse, fratello e scudiero nostro, ci disse il tuo nome, signore, ed io sono lieto d'offrirti il ricetto umile che la nostra regola ci impone. Calma la fame e la sete, riposati e dormi con fiducia. Domani, alla prima ora di sole, il tuo signore sarà da me ricevuto e potrai così riprendere il tuo posto nel seguito.

Il Piccolomini lo guardò muto e stupito. Il vegliardo si rivolse ai suoi. E disse:

— Questi è dei Piccolomini di Siena e si noma Enea Silvio ed appartiene a Monsignore il Cardinale di Santa Croce, che riceveremo domani come al suo grado si conviene.

A sua volta il senese rispose ai saluti degli astanti che furono uno per uno presentati dal Capo.

— Arrigo di Colombier, Claudio de Saxo, Nycodo di Menthon, Umberto di Glerens, Francesco di Buxy, cavalieri di San Maurizio, Pietro Reinaude, nostro confessore.

Una figura umile e curva che stava dietro il Maestro e non s'era appressata alla tavola.

— Conosci tu diggià Giorgio di Valperga, ospite. E coloro sono gli altri scudieri miei, che tengo quali figli diletti, Giorgio di Varax, Francesco di Menthon, Roleto Candia...

Ad uno ad uno s'alzavano e salutavano. L'ultimo però vacillava e dovette sostenersi alla tavola. Il Capo se ne accorse.

— Che hai, Roleto, figliolo?

Nycodo di Monthon prese la parola.

— Monsignore fratello, Roleto fu, con me e con Francesco alla battuta dei lupi, azzannato da un feroce e solitario, ferito alla destra...

— Roleto avvicinati!

Il chiamato obbedì e venne ad inginocchiarsi accanto allo sgabello del vegliardo, il quale con somma delicatezza svolse i panni insanguinati, esaminò la ferita, la ripulì con cura, poi, chinandosi, la baciò.

— Vattene con Dio, Roleto, e guarisci l'anima tua come guarirà la tua mano.

* * *

Molti anni dopo la sera memorabile, Enea Silvio Piccolomini, da parecchio Papa sotto il nome di Pio II si trovava un bel mattino avviato verso Albano, sopra una chinea bianca, attorniato da un seguito sfolgorante di cardinali, di nobili, e di cavalieri, quando ad un tratto un intoppo non preveduto fermò la cavalcata.

— Che accadde? — chiese Sua Santità al Cardinale che gli cavalcava vicino e che era un Barbo, veneziano, di poi Papa a sua volta sotto il nome di Paolo II.

Prima che l'interrogato rispondesse ecco fare il cammino inverso della cavalcata papale un gruppetto di villici che sorreggeva un giovane dibattentisi invano fra coloro che lo tenevano.

— Che fu? — ripetè Pio II fermando la chinea.

— Santità — rispose uno dei sopraggiunti, questo giovine pastore ieri notte si battè coi lupi e fu azzannato: si teme che non ne esca in furore.

— Vediamo — rispose il Pontefice scendendo di sella.

La ferita che il giovane pastore aveva ricevuto era orribile: la mano era lacerata, avvolta in sudicie pezzuole, pallido mortalmente il ferito, che un po' calmo pur tuttavia, per la meraviglia di trovarsi in mezzo a tanto fiore di cristianità, fissava con aria tra curiosa e paurosa il Papa. Il quale svolse le pezzuole, pulì con aceto aromatico, che un servo gli porgeva, la ferita, poi con grande stupore degli astanti, piegando il ginocchio, la baciò.

— Vattene con Dio, tu sei guarito!

E fra l'entusiasmo, la meraviglia, la commozione di tutti i presenti risalì da solo sulla chinea riprendendo il cammino che fu iniziato con generale silenzio.

— Santità — mormorò contro ogni regola ad un tratto un ricciuto monsignore ch'era genovese della famiglia Cibo — mi trema il cuore al pensiero del pericolo che correste!

— Quale, figliuolo?

— Ma il contagio!

Scosse il capo blandamente colui che pur con tanta fierezza avea bandita la crociata contro Maometto II, lanciata la bolla *Execrabilis* e fatto piegare il formidabile Luigi XI di Francia all'abolizione della Prammatica Sanzione.

E rispose:

— Quando alla morte di Calisto i miei fratelli hanno invocato sul mio povero capo lo Spirito Santo e mi toccarono in sorte le chiavi di Pietro, ahimè, la carne fragile e timorosa vacillò sotto il peso ed io forse mi sarei dichiarato indegno senza il ricordo soave di un santo, che ho visitato a Ripaglia in giovinezza, che ho servito più tardi dopo il Concilio di Basilea.

— La Vostra Santità non vuol certo alludere all'antipapa Felice...

— Appunto, fratello, al Santo Padre Felice Quinto che fu al secolo Amedeo VIII di Savoia, gran principe, grandissimo guerriero e massimo politico, puro servo di Dio, che volle esaltare in solitudine, sulle rive del Lemano, in Ripaglia, fondando l'ordine dei cavalieri di San Maurizio. Sì, alludo a colui che seppe svestirsi d'una dignità suprema pel bene della Chiesa e senza la cui rinuncia suggerita e approvata dal Nostro Signore, non sarei qui, oggi, indegno e vil successore, a predicarne l'esempio.

Elevando le tre dita consacrate pronunciò:

— Contro lo strazio del lupo sulla carne umana farmaco infallibile siano le labbra pure di chi sente in sè lo spirito benedetto di Nostro Signore!

E si chiuse nel silenzio che i cortigiani rispettarono.

— Ahimè! — sussurrò ad un tratto monsignor Cibo a se stesso; — ed io che ho nel cuore il morso d'una bella lupa...

Sospirando pensava a Doña Chita Ximenes dai denti acuti e dal sorriso implacabile.

Ma la riflessione pagana di colui che fu poi Innocenzo VIII, fu troncata dall'apparita del lago di Albano, contornato da tutta una infiorescenza violetta.

Alessandro Varaldo

Lo "scoppio del carro,, a Firenze

FIRENZE, 19 (E. M.) — La cerimonia della « Colombina » a mezzogiorno del sabato santo con relativo scoppio del « Carro » risale all'epoca di Leone X, durante il cui pontificato fu istituito e fu costruito il primo *carro del fuoco* con magnifici quadri e dorature.

La costruzione del carro attuale risale al 1764: un precedente carro rovinò nel 1679 mentre lo conducevano alla Metropolitana. E' conservato in apposito luogo in via del Prato ed ogni anno, al Sabato Santo, a mezzogiorno, viene da quattro grossi bovi infiorati, condotto in faccia alla Cattedrale, precisamente dinanzi alla porta principale, nella piazza S. Giovanni. Una funicella che parte dal centro di esso, attraversando parte della piazza e la navata maggiore della Metropolitana, lo congiunge ad una colonna di legno posta davanti all'altar maggiore. Su questa colonna si trova una « colombina » recante una miccia che al *Gloria* della Messa cantata viene accesa dall'arcivescovo officiante, col fuoco preso nella chiesa dei SS. Apostoli e processionalmente portato all'altare.

La « colombina » corre velocissima lungo la funicella ad incendiare i mortaretti che si trovano sul carro e ritorna poi al punto donde è partita. I contadini toscani si recano a frotte ad assistere alla cerimonia e se la « colombina » compie in modo perfetto il suo dovere di andata e ritorno, traggono auspicio di buono e abbondante raccolto.

Quest'anno il « carro » è stato rimesso completamente a nuovo. Esso era ridotto in condizioni tali da far temere che si sfasciasse con grave pericolo per l'incolumità pubblica. Per iniziativa dell'egregio economo del Comune, rag. cav. Guido Gesbarri, e per l'interessamento dell'assessore dell'Economato, comm. Fortunato Chiari, si è provveduto, col concorso del capo dell'Ufficio delle Belle Arti, comm. Alfredo Lensi, al restauro del carro, o meglio, alla ricostruzione di tutte le parti interne (armatura in legno) molto logorate dal tempo, della parte inferiore, compreso lo sterzo, rendendolo più sicuro e facile alla manovra, nonchè delle ruote rese inservibili.

Nella parte esterna furono rifatti i fondi superiori e quelli sovrastanti alla baccelliera, che cadevano a pezzi per il loro grave deperimento e vennero riparate pure le decorazioni a intaglio (mascheroni, festoni, armi dei Pazzi, ecc.) trovate incomplete in molte delle loro parti. Durante i lavori di restauro si è presentata la questione della ricoloritura, giacchè la scura patina tutta uguale non era certo il colore originale e con lodevole intento sono state fatte accurate ricerche per ritrovare l'antica decorazione e rendere al vecchio carro, il suo primitivo aspetto.

Così si è potuto accertare che lo spesso strato di tinta nascondeva i resti di una bella e suggestiva decorazione a base di rosso, l'azzurro e oro.

L'oro, il rosso e l'azzurro erano stati scelti evidentemente per omaggio alla famiglia de' Pazzi, i cui stemmi gentilizi a mezze lune rosse e azzurre e a due delfini dorati con cinque croci pure dorate, campeggianti su fondo azzurro, erano scomparsi con ogni altra decorazione. Nei pannelli di tela collocati nella parte bassa del carro, corrosi dalla tinta e più ancora abbruciacchiati dalle vampate dei fuochi che vi si facevano scoppiare troppo vicino, erano delle pitture che forse rappresentavano azioni relative all'impresa di Pazzo de' Pazzi. Ma di essi non avendo ritrovato notizia alcuna negli antichi scritti di coloro che descrissero la storia del carro, si ritenne miglior cosa, piuttosto che fantasticare intorno ad una arbitraria ricostruzione dei pannelli, dipingere per ciascuno di essi le insegne dei 4 quartieri della città, attenendosi al disegno e alla maniera di colorire del periodo barocco, a cui si riferisce la costruzione del carro.

Consolidato in tutte le sue parti per opera dei fratelli Burchi che eseguirono i lavori con vera abilità, è stato poi decorato con giusto criterio d'arte da Telemaco Romani seguendo opportuni suggerimenti sia del comm. Lensi, sia del comm. prof. Poggi, direttore delle R. Gallerie degli Uffizi. La ricostruzione voluta dall'attuale Amministrazione comunale, può dirsi riuscita cosa degna della nostra città e pertanto l'Assessore Chiari e i suoi collaboratori meritano ogni encomio per aver voluto ripristinare, con ossequio all'arte e alla storia, questo antico ricordo delle gloriose tradizioni fiorentine.

Ai lettori

Riceviamo spesso lettere molto cortesi di lettori o di lettrici che ci segnalano qualche iniziativa da prendere o si congratulano per qualche atteggiamento de La Tribuna.

Siamo molto grati a questi corrispondenti, i quali ci mantengono informo il fervore dell'opinione pubblica che ci sforziamo di interpretare; ma poichè sono così gentili e mostrano di apprezzare così i nostri sforzi, li vorremmo pregare di una azione più diretta e più attiva a favore del giornale che mostrano di prediligere. Quante volte cioè, una vignetta, un articolo, una novella, il tono di una informazione o la sua precedenza riescono ad interessarli, essi dovrebbero mandare il giornale ad un conoscente o ad amico di cui sappiano che non vede La Tribuna, *segnando in rosso la materia che li ha interessati. Contribuirebbero così insieme alla diffusione delle loro idee e del giornale che se ne è fatto portavoce, ed avrebbero il piacere di ricordarsi a qualche persona cara.*

Vedi in Va pagina la Rubrica dei Teatri.

19 Aprile 1824

Gli ultimi istanti di Byron

Dopo avere abbandonato definitivamente l'Inghilterra, dove una dolorosa tragedia famigliare aveva fatto conoscere all'anima sua le più atroci torture della vita, Giorgio Byron, attraverso il Belgio, la Francia, la Svizzera, s'avvia verso l'Italia.

Freddo, amaro, cinico, raffinato, questo vecchio di trent'anni la cui fronte di semidio già incorniciano alcune ciocche bianche, prende diletto alle cose e alle osservazioni e cerca di compendiare nella sua sensibilità velata le memorie e le sciagure del mondo. Sa sorridere malificamente di tutto nel suo cuore e tagliare le ali ai sogni più gagliardi; ma di tanto in tanto non sa resistere sotto l'incubo del proprio dolore e s'accascia. Così, se attraversando le montagne della Svizzera fra le pendici della Jung-Frau e le boscaglie secolari, in mezzo al rimbombo delle valanghe e allo scoppio delle folgori, può ridere insieme con Hobhouse di ogni pericolo felicemente superato, ecco che ad un tratto la visione di un bosco notturno rievoca nell'anima sua il ricordo della propria sciagura:

— Siamo giunti a Grudenvald; abbiamo pranzato; siamo rimontati sui cavalli e ci siamo avvicinati fino ai più alti ghiacciai, simili ad un uragano irrigidito. Magnifico splendore di stelle, ma sentiero perverso. Tuttavia non ce ne siamo preoccupati... Siamo passati attraverso interi boschi di pini stecchiti e già morti; erano tronchi staccati e senza rami, rami senza foglie; opera tutta di un solo inverno. Questo mi ha fatto ricordare di me e della mia famiglia... ».

S'inizia così l'ultimo periodo della sua vita, quello della caduta verso una tristezza sempre più amara e se pure stava per compiere in esso l'opera più originale e significativa, il *Don Giovanni*, dove il suo delirante Pegaso doveva abbandonarsi ai voli più pazzi e alle beffe più sinistre, un'oscura velatura di mistero si addensa a caratterizzarlo in un modo singolare.

La sua vita stravagante attraverso le città italiane, le sue impressioni multiformi di Milano, di Padova e di Ferrara, le sue avventure di Venezia e i suoi amori di Ravenna, le sue tristezze ora per la morte della piccola Allegra, ora per quella di Shelley, non riescono a variare troppo i suoi sentimenti e ad allontanarli da quella condizione essenziale di sofferenza. Quando a Genova, sul finire del 1823, già deciso alla fatale spedizione di Grecia, sta per salpare sente il bisogno di scrivere, a distanza di molti anni, alla moglie.

— Ho ricevuto una ciocca dei capelli di Ada, morbidi, belli e neri come erano i miei quando avevo dodici anni, se posso giudicare dal ricordo di quelli che possiede mia sorella Augusta, e che giusto a quell'età mi furono tagliati. Vi ringrazio di ciò, come pure della data e del nome, e ve ne dico il perchè: sono queste le sole due o tre parole di vostro carattere che io possiedo. Tutte le vostre lettere le restituii, l'ultima che mi mandaste la bruciai per due ragioni: prima perchè era scritta in uno stile non troppo cortese; e poi perchè preferivo fidarmi della vostra parola, senza giovarmi di alcun documento...;

« ... Ogni giorno che ci tiene così separati dovrebbe, dopo tanto tempo, mitigare i nostri reciproci sentimenti, i quali avranno sempre un punto di contatto, finchè la nostra bambina esisterà... Malgrado ciò che avvenne, per più di un anno dopo che ci fummo divisi, credetti possibile la nostra riunione, ma poi ho dovuto rinunciare interamente e per sempre a tale speranza. Ora, questa stessa impossibilità che abbiamo di riunirci pare a me una ragione sufficiente perchè in tutte le controversie che possano sorgere fra di noi, conserviamo i modi cortesi della vita e tutta quella gentilezza che può mantenere gente che non deve mai più rivedersi ».

Questo suo stato d'animo che, dopo il cinismo espresso in *Don Giovanni* tornava in lui sotto forme di strana ed accorata nostalgia, trova un curioso riscontro nei pensieri che doveva scrivere durante i suoi ultimi mesi di vita, in Grecia, dove di lì a poco, sbarcava nell'intento generoso di combattere per la sua indipendenza.

Mille fastidi e contrarietà assorbirono tosto tutta la sua vita; la lotta delle fazioni ch'egli cercò in ogni modo di comporre, le difficoltà che incontrò per organizzare opportunamente la popolazione alla lotta isterilirono la sua immaginazione e lo tolsero completamente all'arte e alla letteratura. Tuttavia in alcune pagine di pensieri che sono forse le cose ultime da lui scritte, si notano questo stesso tono di accorata rassegnazione e un animo più mite e ben disposto all'accettazione di Dio.

Pareva a lui che la storia e l'esperienza insegnino che nella vita umana il bene e il male finiscano sempre per controbilanciarsi, e che l'unica cosa che vi sia di desiderabile sia il mezzo di uscirne fuori. Accettava senz'altro l'immortalità dell'anima, malgrado prima ne dubitasse, credeva di vedere dovunque segni troppo espliciti della indipendenza dell'anima dal corpo. Gli stoici Epitteto e Marco Aurelio consideravano la vita come un'anima che si trascina dietro una carcassa. Ora questa carcassa può venire col modo più facile, distrutta, ma l'anima deve restare. Non crede certo alla resurrezione della carne, ma come è eterna la materia nelle sue innumerevoli trasformazioni, perchè non si deve dire altrettanto dell'anima?

Nel presentimento della fine prossima trova modo tuttavia ancora di scherzare su certe abitudini e se la prende coi letterati:

« Generalmente io non sto bene coi letterati. Non già che io non li ami; ma non ho mai saputo dire ad essi nulla, dopo aver lodata la loro ultima opera... ».

Dopo alcuni mesi della sua permanenza in Grecia, dove profondeva tutto il suo patrimonio e tutta la sua energia in una lotta amara ed estenuante, il suo corpo improvvisamente esausto, fu colpito da una febbre violenta. Si era agli 11 di aprile e per due o tre giorni non potè toccare cibo. La febbre diminuì leggermente, ma in cambio il malato, divenuto sempre più debole, cominciò a soffrire di alcuni terribili dolori alla testa.

Già nel febbraio il poeta aveva avuto un gravissimo attacco di epilessia, come sembra, accompagnato da fortissimi dolori al capo, i quali erano stati curati con delle mignatte alle tempie. E il sangue era tosto scorso così copioso che, per un momento, si era avuto paura di non riuscire a stagnarlo. Anche questa volta i medici avevano deciso di ricorrere ad un salasso, ma Byron, malgrado soffrisse in modo spaventoso, s'era opposto.

La Pasqua quell'anno cadeva il 18, e fu per l'appunto in quel giorno, mentre tutta la popolazione di Missolungi era in festa, che il malato fu preso dal delirio. Nel delirio gli pareva di muovere all'assalto e Fletcher, il suo servo fedele, e Titta, il gondoliere affettuoso che lo seguiva fin da Venezia, lo udirono balbettare le parole « avanti... avanti! coraggio! ». Passata la crisi e tornato in sè domandò di Fletcher, e credendo questi che volesse scrivere i suoi ultimi desideri, come gli domandava se dovesse portargli penna e calamaio, esclamò: « No, no; non v'è più tempo. Andate da mia sorella e ditele... andate da lady Byron, voi la vedrete, e ditele... ». A questo punto la sua voce divenne roca e non potè più essere compresa. Il moribondo continuò per circa venti minuti ad agitar le labbra, ma fra i suoni confusi da esso proferiti non si poterono afferrare che alcuni nomi di persone come: Augusta, Ada, Hobhouse... E poichè Fletcher dopo che egli ebbe tentato in tal modo di parlare gli fece intendere di non aver nulla compreso, il morente con uno sguardo profondamente addolorato: « Nulla... — esclamò — quale sciagura! E' dunque troppo tardi; tutto è finito... ».

Più tardi le sue condizioni peggiorarono; aveva le mani rabbrividite, strideva i denti, si contorceva tutto, e si lamentava pronunciando ripetutamente l'espressione italiana: « Ah Cristo! ». Dopo un breve letargo prese di nuovo a lamentarsi con frasi incomprensibili, interrotte tuttavia da qualche istante di lucidità nel quale vedeva esattamente ciò che sarebbe ormai della Grecia dopo la sua morte; e mentre dichiarava di morir contento confessava tuttavia di lasciare qualche cosa di molto caro nel mondo.

Verso sera esclamò: « Ora m'addormento ». E voltosi di fianco cadde in un profondo torpore dal quale non si risollevò più. Alla stessa ora del giorno seguente ad un tratto riaprì gli occhi e li richiuse immediatamente. Era spirato.

Il primo centenario della morte di Byron, cade quando il valore dell'opera sua e il significato della sua vita non sono ancora stati giustamente definiti nell'opinione comune. Dopo un periodo di folle esaltazione romantica in cui ogni soggetto dei suoi poemi veniva considerato alla stregua di un modello universale, e ogni tratto della sua vita additato ad esempio imperituro di eccelsa nobiltà, come è sempre la regola di questo nostro piccolo mondo malato, è venuto il periodo di reazione antibyroniano, e i suoi poemi sono stati giudicati novellette da ragazzi, e i suoi gesti clamorosi sbracciate e goffaggini da pompiere. Ora forse non si esagera più tanto in questo senso, ma è certo una moda molto elegante, e ogni giovine letterato bisogna che non manchi al richiamo, questa di denigrare Byron e di sorridere sull'opera sua.

Certo questa sua opera troppo caduca nelle sue linee formali e nei suoi caratteri, ebbe nel momento della sua divulgazione troppi elementi favorevoli al successo. E se il tempo si è affrettato ad arrecare i più gravi colpi a ciò che senza di lui si era troppo facilmente accresciuto nell'opinione degli uomini, non ha fatto che seguire una troppo significativa legge universale. Nella vita e nell'opera di quest'uomo straordinario permane tuttavia un elemento singolare che non è ancora morto e che non si disperderà tanto facilmente nel giuoco delle nostre impressioni.

Si ha un bel ridere sulle smargiassate e sui gesti olimpici di questo lord ribelle, di questo scettico errabondo, di questo filosofo dal bieco sorriso. Quando con tutto ciò costui riesce a scuotere la pachidermica neghittosità dei suoi contemporanei, a farsi animatore di ogni gesto nobile ed audace, a suscitare un fervore di intenti e di passioni, quando per l'amore del bel gesto costui sacrifica la pace, la tranquillità, il denaro, la salute, la vita, ah no, non è più un commediante. La vanità e il « fumismo » cessano quando in un tale giuoco ambiguo si mette come posta la propria pelle. Nello stesso modo il più puro eroe di questo mondo cade nella più goffa commedia quando riesce ad eludere le « inevitabili » Furie e a sfuggire alle tragiche conclusioni.

Ma se un giudizio più severo può essere dato sull'opera di Byron, occorre tuttavia anche qui fare qualche riserva. E riconoscere in essa un vago atteggiamento spirituale di negazione e di caricatura, meno sensibile nella parte più nota, ma certo originale e decisiva nel significato di questo autore, e un certo anticipare di sensazioni velate e morbose, che dal romanticismo più goffo e barocco lo avvicinano assai a certi decadentismi posteriori, tanto cari al nostro cuore.

Per tutto ciò è nel *Don Giovanni*, in questa informe meteora di risate stridule e malvagie, che bisogna riconoscere l'elemento più esatto della concezione byroniana. Mentre i diversi Corsari, e Lara e Mazeppa ed Aroldi, non sono che figure e scenari di cartapesta dietro cui egli si nasconde come per un giuoco puerile, Don Giovanni, nel quale con poca esattezza alcuni hanno voluto ravvisare lui stesso, non è invece che un burattino grottesco fra le sue mani, una specie di pretesto, dunque, per improvvisare delle lunghe dissertazioni. In queste si effettua quella che si può chiamare veramente la *caricatura della vita*.

Dato il nostro — ormai notorio — scarso entusiasmo per la nobile istituzione, consideriamo con una particolare reverenza la ricorrenza di questo giorno, proponendoci di dissertare più compiutamente in seguito su *Don Giovanni*.

Francesco Scardaoni

La radio-comunione pasquale agli evoluti cristiani di America

PARIGI, 19.

Ieri venerdì Santo, gli amatori della telefonia senza fili hanno potuto partecipare senza uscire di casa al servizio della comunione celebrato nella chiesa protestante libera degli Stati Uniti.

L'iniziativa della comunione col radiotelefono è stata presa dalla chiesa presbiteriana.

Per partecipare alla comunione i fedeli che si trovavano nella chiesa attesero dopo aver ricevuto dal pastore il pane, il vino consacrati che i comunicati a distanza fossero prevenuti per radiotelefonia.

Allora ebbe luogo in chiesa la celebrazione eucaristica mentre le migliaia di fedeli radiotelefonici facevano altrettanto in casa loro.

Tuttavia questi ultimi non trovandosi in chiesa dovettero o avrebbero dovuto sostituire al vino ancora tollerato nelle chiese del succo d'uva non fermentato per non infrangere la legge proibizionista.

CRONACA DI ROMA

La triplice festività

Pasqua religiosa, Natale di Roma, festa del Lavoro la qual ultima, naturalmente, si celebra col riposo di tutte le arti e di tutti i mestieri così come Dio padre onnipotente volle nella sua solitudine infinita celebrare la festa di quel po' po' di lavoro che era stata la creazione del mondo. Ora la festività religiosa, per ragion di calendario o, per meglio dire per roteazione di lunazioni s'abbina felicemente quest'anno con la successiva duplice festa l'una storica e la altra sociale, la prima della fondazione di Roma e l'altra della santificazione dell'operosità italica.

Se oggi, per un di quei miracoli che non si compiono più, tornasse a vivere tra di noi lo spirito alacre e multiforme di Ruggero Bonghi, probabilmente sarebbe per la sua mentalità politica ritenuto dai più come un reprobo: non forse però così da chi ha voluto l'abbinamento della festa del lavoro con quella ipotetica del Natale di Roma, se egli voglia ricordare — e chi sa che non abbia ricordato? — quel che il Bonghi, a proposito appunto di questa romana festività, scriveva fin dal 1879, quasi preconizzando il momento attuale. « Roma — egli dunque scriveva — è ora la capitale d'uno Stato in cui la podestà laica da una parte non abbandona nessuna sua competenza e dall'altra non presume d'attendere la sua autorità sulla coscienza religiosa... ». Dopo di che 'o storico insigne dava quel consiglio che per fortuna d'eventi solamente ora è a noi concesso di vedèr messo in pratica da chi ci governa: « I rettori cerchino nell'antico genio di Roma la sapienza pratica del governare, in cui essa è già stata maestra: solo l'arte ne è diventata diversa: ma il governo d'un popolo vuol dire infusione larga di vita rigogliosa, intelettuale e morale. Quando vivano di quella, i popoli rinascono si può dire ogni giorno... ».

La Pasqua è la festa della resurrezione universale: il 21 aprile, nel Natale di Roma immortale è la rinascita del popolo italiano alla concordia, alla fede, alla sua fortuna avvenire, poichè come cantava l'antico inno, a Roma la quale impersona la figura simbolica d'Italia madre,

... sol diè la venerata parca
Gloria sovrana d'infrangibil regna
Perchè tu sempre con imperiale
Possa governi

e seguitava invocando:

... tu dell'universo immota
Siedi al timone;
E l'infinita età che tutto strugge
E la vita trasmuta in varie forme
Non cangia il vento che del tuo potere
Gonfia le vele.
Chè tu, fra tutti, i più gagliardi umani
Produci... e d'uman seme
Fai germogliare Cerere novella,
Spighe d'eroi.

Questo il canto che nella sua gentilezza, qual'era canone primo dell'antica Grecia, quantunque « capta » dalla imperiale romanità, sgorgava facile e ardito dalle labbra della poetessa Melinno, erede dei delicati metri se non anche della fortuna di Saffo, in onore della Roma « victrix », lontana e sempre presente. E immanente in ogni spirito e in ogni cuore del nostro popolo festeggiante domani nella sua rigenerazione annuale il rito sacro della propria operosità.

Buona Pasqua!

Con un po' di buona volontà, anche quest'anno è giunta. Tepida, trepidante fra cieli ora sereni, ora tempestosi, con un plenilunio alla vigilia — (« com'è gentil — la luna a mezzo april ») — la Pasqua è ritornata fra gli uomini con i suoi simboli divini della comunione fra l'uomo e Dio e del sacrificio dell'Agnello.

Quanto ad agnelli lasciamo fare i nostri buoni romani. E se si mette un po' da parte il significato del simbolo e si trova che il simbolo per sè stesso è molto piacevole, sia al forno che alla cacciatora, tanto da essere sostituito ora, per una opportunità di buon gusto, col tenero capretto, non ce la prendiamo poi troppo. Il buon Dio nella sua infinita clemenza perdonerà al gorgozzule esasperato dei nostri ghiottoni e continuerà ad illuminare tutte le stirpi umane col miracolo sublime della Redenzione e della Pace.

Di che c'è sempre bisogno. Non sempre avviene tuttavia che i buoni cristiani si trovino d'accordo fra loro; ma quando i contrasti raggiungono delle forme un po' aggrovigliate non è difficile appianar tutto convincendosi reciprocamente dalle diverse teorie con delle bastonate o con delle male parole; dopo le quali la protezione del buon Dio non può mai mancare. Così pure non è detto che la Pasqua giunga proprio a liberare gli uomini dai gravi sacrificii della Quaresima. Questa avrebbe dovuto essere molto dura e rigorosa, tenuto conto di certe follie carnevalesche che si sono quest'anno protratte un po' troppo. Ma nell'attesa della Resurrezione si è trovato più piacevole occupare Quaresima con divertimenti garbati e più sistematici, e dividendo il tempo fra la predica e il tè danzante stabilire un giusto punto di equilibrio fra la nostra vita e la divinità.

La Pasqua però giunge sempre con molta gioia per quella tale questione dei simboli, in verità molto piacevoli, e in particolar modo importanti quando si pensi che essi non si limitano al solo agnello... E poi perchè la celebrazione pasquale, col suo senso di profonda benedizione, illumina un po' le anime degli uomini confortandole ad andare avanti ancora per un pezzetto, di buon grado. Le nostre donne che, come abbiamo accennato — riferivamo per l'appunto ad esse quando parlavamo di follie carnevalesche — non hanno perduto il loro tempo, ora fra tanta gioia di benedizioni e di pacificazione universale, si riconciliano col buon Dio, e si fanno perdonare dai loro uomini tutti i peccatucci trascorsi con la promessa solenne di non farlo più; gli uomini che dal canto loro non chiedono di meglio che perdonare, ringraziano nel proprio cuore doppiamente il buon Dio che ha creato la virtù sublime del perdono e questa fausta ricorrenza Pasquale in cui è opportuno, quasi necessario, compiere un bel gesto del genere...

Tutti gli innamorati scorrucciati, tutti i giovani sposi che debbono restaurare una situazione un po' compromessa sono avvertiti che la Pasqua capita una volta sola all'anno e che sarebbe una grossa stoltezza non metterla a profitto per ritornare sul proprio rancore.

Ma la Pasqua di quest'anno che s'incrocia col centenario di Byron, come già s'era incrociata con la sua morte, cosa singolare, cent'anni fa, si caratterizza anche per alcuni aspetti della nostra vita romana. Nell'alma capitale infatti da tempo immemorabile non s'era più vista una così grande quantità di stranieri, e si può dire veramente che questa sia la prima vera Pasqua che noi vediamo dopo la guerra, cui sieno accorse in pio pellegrinaggio tutte le rappresentanze delle stirpi del mondo.

Roma ha riacquistato di colpo il suo carattere augusto di città universale, e se non è più l'impero e la potenza delle legioni che fa accorrere verso di essa a venerarne la divinità tutte le razze barbare del mondo, e se all'aquila di Cesare si è sostituita la croce di Cristo e il suo dominio è solo nello spirito umano, i barbari però continuano ad accorrere lo stesso, col cuore pieno di religione e lo sguardo reverente.

La quantità maggiore è composta di tedeschi. Che cosa sia successo a costoro non si sa; fatto sta che all'improvviso son diventati tutti ricchi e son venuti a Roma. Con certi crani lucidi e a punta — il chiodo prussiano non era soltanto un elemento decorativo — vestiti male, tutti pieni di tracolle e di martingale, con pantaloni da podista e gambacce da tavolino, vanno girando a frotte fra i marmi e i templi della città eterna, intenti, cogitabondi, gravi, occhialuti.

Prendiamo la cosa — che per alcuni potrebbe sembrare preoccupante — come fenomeno di buono auspicio invece e a parte, quella faccenda insopportabile del cranio a punta, cui i tedeschi dovrebbero proprio metter riparo con qualche cura di nuovo genere, vogliamo non esitare a salutare nella Pasqua di quest'anno, un primo segno di gioia e di pacificazione universale.

Tutti contenti dunque facciamo i più fervidi auguri ai nostri lettori, sicuri che se appunto la pace è l'aspirazione più forte di tutti, questa della Pasqua è la volta buona per augurarla nel modo migliore.

La celebrazione del XXI Aprile

Il conferimento della cittadinanza romana all'on. Mussolini

Per la cerimonia del conferimento della cittadinanza romana al Presidente del Consiglio, che resta fissata per le ore 10.30 del 21 corrente, si rendono noto le seguenti disposizioni:

1) La piazza del Campidoglio dovrà essere tenuta sgombra dal pubblico e potranno accedervi soltanto gli invitati muniti di biglietto.

2) Le associazioni che vorranno rendere atto di omaggio al Presidente dopo la cerimonia, che avverrà nell'interno del Palazzo dei Conservatori, dovranno unirsi al corteo dei Sindacati fascisti che alle ore 10.30 muoverà dall'Augusteo per recarsi in Campidoglio.

3) Il corteo accederà sulla piazza del Campidoglio per la cordonata centrale, sfilerà davanti all'on. Presidente sotto il Palazzo dei Conservatori e scenderà dal Campidoglio per la via dell'Arco di Settimio Severo.

La manifestazione dei Sindacati

Le cerimonie che si preparano per il 21 aprile — che oltre ad essere l'anniversario della Fondazione di Roma è anche la festa nazionale del lavoro — si prevedono solenni e grandiose.

Le Corporazioni fasciste del Lazio annunciano un grande corteo che si formerà nel Teatro Augusteo, dove l'on. Rossoni esalterà il significato della data in una grande adunata presieduta dall'avv. Pirera, e si dirigerà verso il Campidoglio dove tutti i lavoratori inquadrati nelle Corporazioni laziali renderanno omaggio al Presidente del Consiglio.

Altre cerimonie si avranno nella serata. I lavoratori (meno quelli addetti ai servizi pubblici) si asterranno tutti dal lavoro per solennizzare, non con manifestazioni di odio antinazionale, ma con la esaltazione della festa natalizia della stirpe italica, il giorno consacrato ormai al lavoro italiano.

La chiusura dei negozi

La segreteria del Sindacato provinciale del commercio e industria comunica:

« In occasione del Natale di Roma, riconosciuta festa ufficiale del lavoro, tutti indistintamente i negozi, laboratorii ed officine dovranno rimanere chiusi l'intera giornata di lunedì 21 corr., ad eccezione dei negozi alimentari che conserveranno l'orario normale festivo e gli esercizi pubblici che rimarranno aperti come di consueto.

L'adunata della Milizia Nazionale

Tutti i signori ufficiali, capi-squada e militi dipendenti dalla 112.a legione, sono mobilitati con cartolina-precetto, per il giorno 21 aprile. Si aduneranno in caserma per le ore 6 precise. Grande uniforme, guanti bianchi e decorazioni.

I funerali di Amleto Novelli rinviati

I funerali di Amleto Novelli, che dovevano aver luogo oggi alle ore 17, sono rimandati a martedì 22 alla stessa ora perchè, per un ritardo ferroviario, la salma del grande attore, giungerà a Roma questa sera ad ora inoltrata.

Il feritore del droghiere di via Casilina

Il droghiere Serafino Icardi, proprietario ed esercente della drogheria di via Casilina — del quale narrammo diffusamente l'aggressione misteriosa e il ferimento subito con due revolverate — si trova sempre all'ospedale di S. Giovanni, in condizioni piuttosto gravi, ma tali che non si dispera di salvarlo.

Appena avvenuto il « fattaccio », il misterioso feritore si squagliò; ma il commissario di Porta Maggiore, cav. Pennetta, non volle abbandonare la preda.

Il feritore dell'Icardi fu trovato e acchiappato. Egli è tale Augusto Cortanari, romano, di 24 anni, abitante in via de' Marzi 43.

Il Cortanari ha confessato il suo delitto, dicendo che sparò contro l'Icardi per vendicarsi, in quanto aveva saputo che l'Icardi lo diffamava, spargendo notizie denigratorie a suo carico. Di ulteriori spiegazioni, il Cortanari non ha voluto darne.

Le telefoniste non sono "bisbetiche,,

Ieri l'altro su un giornale della Capitale un collega esaminando il problema dei telefoni e la opportunità di cedere l'esercizio all'industria privata, scriveva:

« Quanto al personale il tempo dello sfruttamento e degli stipendi di fame è passato: e poi, con gli automatici, il personale femminile, che è il più numeroso e «bisbetico», sparisce quasi completamente ».

Ora, questa severa qualifica attribuita, senza una riserva, a tutte le telefoniste ci induce, per un alto senso di giustizia, a spezzare una lancia in favore di queste fin troppo tartassate lavoratrici, fra le quali, se pure non mancano quelle che difettano di zelo e di pazienza, esiste però una maggioranza di pazienti operatrici che, pur lavorando in condizioni disagiatissime, disimpegnano il gravoso servizio in modo abbastanza lodevole.

Le telefoniste no, non sono bisbetiche, ma diventano tali sia per la natura stessa del lavoro che influisce sensibilmente sul sistema nervoso del sesso... debole, sia per le condizioni antigieniche dei locali in cui effettuano il loro faticoso servizio, sia per l'eccessivo numero di abbonati cui debbono rispondere e sia, infine, per le frequenti proteste, non sempre giuste e cortesi, che loro vengono rivolte dagli abbonati scontenti, abituati a vedere nella telefonista l'unica incarnazione di quella vecchia piaga del servizio telefonico che da tempo attende l'opera risanatrice del chirurgo.

Se tutto questo tenessimo presente, quando, nella febbrile corsa dei nostri affari, attendiamo impazienti il desiderato «numero», forse saremmo meno rigorosi nel giudicare queste «odiate» telefoniste, le quali, se potessero, tanto volentieri preferirebbero guadagnarsi il pane nei comodi uffici dei Ministeri, dove le profumate dattilografe trovano il tempo per sfogliare le interessanti pagine di Guido da Verona.

Invece no! la lotta per la vita le ha spinte a procurarsi questo duro «posto di lavoro», dove, negli asfissianti meriggi estivi le tartassate telefoniste, rimangono per sette lunghe ore, sotto il tormento della «cuffia», a lottare con le... «spine» degli abbonati, per guadagnarsi, come bene ha detto l'illustre collega, stipendi di fame!

Conveniamo che il personale telefonico sia ingiustamente sfruttato e percepisca stipendi di fame; ma allora la povera telefonista, cui tuttavia si rimprovera di essere «bisbetica», ben potrebbe ripetere, con qualche variante, il noto commento che Trilussa fa dire a Maria, la serva:

« dice la serva la volemo onesta!
« E già, co' dieci lire ar mese che me danno,
« Povera me, ce mancherebbe questa! »

S'intende che qui non c'entra l'onestà, ma semplicemente la cortesia.

Ma, bisbetiche o no, oggi che è giorno di pace, porgiamo il ramo d'olivo a queste modeste ed operose lavoratrici che, pur fra qualche manchevolezza, hanno tanti titoli per meritare la benevolenza dei signori che telefonano.

Tanto, un bel giorno, con gli automatici e forse anche con la Radio, queste... « bisbetiche » proletarie, dopo aver sacrificato dinanzi al «quadro» e sotto la pesante «cuffia» i migliori anni della lor vita, scompariranno man mano anch'esse e l'umanità avrà forse allora una ragione di meno... per maledire il Progresso.

Una rivelazione... ortografica

Riceviamo:

« La Tribuna », oltre a rivelazioni fotografiche, accetta anche quelle stilografiche?

Sulla via Appia Nuova, poco oltre la Piazza dei Re di Roma, a sinistra, sbocca una via il cui nome fa bella mostra di sè sopra una marmorea targa qui fedelmente riprodotta:

VIA CASALMONFERATO

Con osservanza

Giulio Prescali.

I forestieri a Roma

Quanti forestieri ha portato la Pasqua a Roma! La città ne è rimasta invasa: ecco, per esempio, una scena caratteristica. Via Appia antica, fuori porta S. Sebastiano, dinanzi all'ingresso delle catacombe di S. Calisto. La strada è ostruita dalle automobili e dalle carrozze piene di gitanti. Non si passa ed è anche più difficile tornare indietro. Non c'è una guardia e i conducenti fanno a gara per aumentare la confusione. I forestieri assistono allo spettacolo con un sorrisetto che vuol dire molto... E' vero che le catacombe di S. Calisto son fuori mano, ma ciò non toglie che, dato l'eccezionale movimento di questi giorni, sarebbe stato e sarebbe tuttora opportuno predisporre un certo servizio d'ordine.

L'opera del madrinato

A compiere la sua opera di assistenza ai piccoli che necessità di famiglia tengono lontani dalle loro madri nelle ore in cui essi non sono accolti dalla scuola, ieri mattina il Comitato dell'Associazione per i fanciulli abbandonati ha tenuto nella sua sede in via della Palombella 4, una simpatica e gioconda riunione perchè anche i piccoli avessero un po' di gioia nelle attuali feste pasquali.

I bambini sotto la protezione delle madrine sono stati dalle madrine stesse rilevati dalle loro abitazioni e condotti alla festosa riunione, alcuni anche accompagnati dalle loro madri, le quali sono state veramente felici non riuscendo a nascondere il loro commosso compiacimento per il modo affettuoso come i bambini erano trattati dalle loro volontarie madrine. Alle quali sono stati spontaneamente offerti molti fiori, mentre esse in ricambio alla gentilezza del dono davano a tutti i bambini intervenuti il simbolico uovo pasquale accompagnato dal consuetudinario panettone.

I bambini intervenuti e, come dicevamo, molti in compagnia anche delle loro madri, erano 24, parecchi altri costretti da malattia a non poter trovarsi presenti alla bella festa fatta in loro onore, e hanno goduto un mondo alla rappresentazione cinematografica di visioni istruttive e di scene comiche, tutte intese alla retta educazione del cuore.

E le mamme, è a dire, sembravano anche più liete dei loro bambini e a contatto con le gentili signore che li proteggevano ne hanno mostrata la loro intima soddisfazione. Una bella festa, insomma, che ha messo in fusione due ceti per amor dell'infanzia e che non può a meno di non provocare un benefico effetto.

Le madrine intervenute erano le signore: Boni Fellini, Cortivo, Berghing, Giordana, Pillas, Fadda, De Cupis, Levi Cinta, Cioni, Cipriani, Dazzi, Caselli e le signorine Simion, Ricci, Gallo, Dall'Acqua, Rossi, Cadolini e Michetti.

Come intanto abbiamo già avvertito parlando in altra occasione di questa mirabile istituzione del Madrinato, la conferenza che in proposito terrà al Lyceum il prof. Lombardo Radice, direttore generale della Scuola primaria, avrà luogo all'ora consueta del 23 corrente.

Un ragazzo investito da una "botticella,,

Mentre attraversava la via Borgo Nuovo, dinanzi alla propria abitazione sita nello stabile segnato col numero 16, il piccolo Romolo Bovo di Giuseppe, di 7 anni, veniva travolto da una vettura di piazza condotta dal vetturino Feliciano Fallone fu Antonio, abitante in via Salaria 25. Il ragazzo, sollevato da terra da alcuni pietosi, è stato trasportato privo di sensi all'ospedale di S. Spirito ove è rimasto in osservazione avendo riportato contusioni multiple in varie parti del corpo.

Per misure di precauzione e fino al completo accertamento delle sue responsabilità è stato fermato il vetturino della vettura investitrice.

Alla Fiera di Milano

I Forni elettrici della Ditta Antonello e Orlandi di Verona

Fra i numerosi Stands di questa importante Fiera, molta ammirazione desta il padiglione n. 1828, Gruppo 4.o lussuosamente addobbato, dove la Ditta Antonello e Orlandi che vi partecipa per la 5.a volta espone (oltre ad una artistica illustrazione fotografica dei principali modelli di Forni Elettrici) il *Forno Elettrico Automatico Express* fabbricato per i grandi Restaurants Poccardi di Parigi, Modello di Forno, questo, di gran lusso, di cui altri uguali esemplari sono in corso di installazione per l'*Albergo Splendido* di Roma; pel *Cafes de Catalunyia S. A.* di Barcellona e pel *Palace Hotel Restaurant di Madrid.*

Questa italianissima Ditta (che ha la Sede principale a Verona, Pradaval, 14) ha installazioni in tutto il mondo; infatti possiede brevetti propri in tutti gli Stati per i suoi sistemi essenzialmente razionali e di rendimento grandissimo. Costruisce oggi ben 45 tipi di Forni Elettrici per qualsiasi applicazione, dall'arte panaria e dolciaria alla industrie metallurgiche, chimiche, agrarie, ecc.

La Ditta Antonello e Orlandi nelle varie Fiere ove ha partecipato ha riportato sempre il maggior plauso e le attestazioni onorifiche più ambite, anzi crediamo opportuno accennare al gran successo ottenuto dalla Ditta alla Fiera di Lione, e a quella che va riportando nella Crociera Italiana dell'America Latina, successo concretatosi con cospicue ordinazioni di Forni da pane e pasticceria dalle città del Brasile fin qui visitate dalla nave «Italia», al servizio della quale funziona un Forno elettrico della Ditta, e alla stessa Fiera di Milano trovasi esposto e in funzione un Forno da Pasticceria e precisamente nello Stand n. 1843, Gruppo 4.o

Chiudiamo questa breve rassegna con l'augurare alla Ditta Antonello e Orlandi, che così grandemente si è affermata ovunque, un avvenire sempre più rigoglioso e che i forni di sua fabbricazione abbiano in Italia larghissima applicazione, poichè veramente lo meritano, come lo dimostrano le importanti ordinazioni che la Ditta ha ricevuto di recente anche dalla Spagna e dall'Inghilterra.

I ladri della banca di Torricella identificati

I malviventi erano già in carcere per un altro furto!

ARMANDO SAVIANTONI

OSCAR CALVARESI

Con una riuscitissima e brillante operazione il capo della polizia giudiziaria dottor Epifanio Pennetta coadiuvato dal vice commissario dott. Lener e dai brigadieri Alessandro Rodati e Publio Massari è riuscito a rintracciare e ad assicurare alla giustizia due pericolosi pregiudicati colpevoli di una serie di grossi furti nella Sabina.

Un paese alla mercé dei ladri

La notte dal 29 febbraio al 1.o marzo è rimasta memorabile e lo rimarrà per un pezzo nei ricordi degli abitanti di Torricella Sabina, una graziosa cittadina circondata da oliveti e da boschi annosi nel circondario di Rieti.

Torricella, che prende nome dalla torre del castello medievale che fu dei Brancaleoni in cui si vuole che venisse rinchiusa e lasciata morire di fame una principessa Clelia, durante quella notte fu il teatro di una serie di furti consumati da alcuni audacissimi ladri che riuscirono in vero a mettere insieme un cospicuo bottino.

L'impresa più grossa fu organizzata contro la Cassa Rurale. I ladri penetrati nell'interno dei locali tolsero dal suo alloggiamento la cassa forte pesante oltre tre quintali e dando prova di audacia senza pari la trascinarono sulla via caricandola su un carrettino di proprietà di Giuseppe Tovisani che è solito lasciarlo nei pressi della sua abitazione.

I ladri giunti sulla via Quinzia, all'imbocco di una accorciatoia per recarsi a Monteleone Sabino, in prossimità di due casolari abitati tentarono rompere la cassa forte, facendo uscire una quantità di sabbia refrattaria.

Disturbati forse dai cani del vicino casolare, proseguirono per altri due chilometri fino ad un bosco, in località Capoletto che costeggia la via Quinzia. Quivi compirono l'operazione e rotolarono cassa forte e carrettino, per la discesa del bosco.

Sospetti giustificati

Due contadini, passando, se ne avvidero e portarono la notizia in paese.

I carabinieri della stazione di Poggio S. Lorenzo, insieme ad altre persone si recarono subito sul posto e rinvennero sparse tra il fango e la neve un centinaio di cambiali ed altre carte.

Sul luogo del furto fu rinvenuto un paletto ed un paio di scarpe vecchie che uno dei ladri aveva cambiate con un paio nuove, rubate nella calzoleria De Luca.

Il danno subito dalla Cassa rurale fu assai ingente poichè la cassaforte conteneva circa centocinquantamila lire in contanti, un vezzo di coralli del valore di circa cinquecento lire, quattro cartelle del Prestito Nazionale, del valore nominativo di lire 15.000, n. 290 cambiali della somma complessiva di L. 139.000.

La notizia dei furti venne immediatamente segnalata a Roma: il prefetto reggente la Questura comm. Cesare Bertini ebbe la sensazione che autori delle imprese ladresche fossero pregiudicati romani.

Le indagini della polizia furono ben presto coronate dal più felice successo in quanto i funzionari riuscirono dopo singolari sforzi ed indagini assai difficoltose ad identificare i ladri che risultarono essere Armando Lavrantoni di Fernando di 25 anni romano abitante in via Alessandro Volta 52-A e Oscar Calvaresi di Enrico di 24 anni romano abitante in via Bodoni, 94.

Nicolina e Saturnina aiutano la barca.

Ma in qual modo la refurtiva era stata esitata? Anche da questo lato le indagini riuscirono pienamente: infatti assodato che il Lavrantoni aveva un amante a nome Nicolina Feliciotti di 28 anni da Colle di Monte Bove domiciliata in via Leutari 28 si stabilì che la donna aveva venduto una collana di coralli il 3 marzo all'orefice Tommaso Capobianco con negozio in via Giubbonari 52.

Interrogato il Capobianco questi mostrando la collana che fu riconosciuta per quella rubata dichiarò che insieme alla Feliciotti era un'altra giovane che fu poi identificata per Ajello Saturnina fu Francesco di 25 anni da Cagliari abitante insieme alla Feliciotti. La Saturnina risultò essere anche l'amante del Calvaresi.

Ma se è stato possibile rintracciare e denunziare a piede libero le due donne che non hanno precedenti penali e a carico delle quali era già trascorsa la flagranza non si è riusciti ad inviare a Regina Coeli il Lavrantonio e il Calvaresi perchè essi erano già ospiti del *bottegone* di via della Lungara da circa un mese perchè arrestato mentre insieme stavano consumando un furto in danno di Bice Galassi e di Giacomo Mariani a cui intendevano asportare di notte una ingente quantità di calce e di altri oggetti in un negozio di via San Marcello.

La collana di coralli sequestrata è stata riconosciuta dal proprietario Lorenzo Coltella di 46 anni, il quale l'aveva pegnorata presso la Cassa Rurale.

Un pranzo ed un ballo di gala all'Excelsior.

La Direzione dell'*Excelsior* ha stabilito di chiudere sabato sera 26 corr. la stagione mondana con un pranzo ed un ballo di gran gala. Sarà l'ultimo avvenimento mondano della stagione.

La serata viene intitolata al nome di *Antinea* e tutto verrà allestito in modo che la chiusura coroni degnamente la brillante stagione dell'*Excelsior*. Il pittore Beveroni ha ricevuto l'incarico di trasformare i grandiosi saloni dell'albergo nel *regno di Antinea*. Perciò festosità chiassosa ed armoniosa di luci, vivacità di danze, cotillons ed artistici regali appositamente eseguiti per le signore che interverranno alla festa.

Un furto di 10.000 lire

Questa notte ignoti ladri, si sono nascosti nel locale situato in via Borgo Nuovo n. 9 e mediante un foro praticato al muro, sono penetrati nell'attigua sede della « Soc. An. Sarti » al numero 12 della stessa via. Senza che alcuno avesse potuto udire il minimo rumore, hanno potuto eclissarsi asportando pezze di stoffe e fodere per il complessivo valore di lire 10.000. Il Commissariato di Borgo, al quale è stato denunziato il furto, ha iniziato subito le indagini.

Notate questo:

In onore del cav. E. Pichetti. — Mercoledì 23 aprile, nelle belle sale di via del Bufalo avrà luogo un the danzante. Il maestro Pichetti mostrerà le trasformazioni che la danza ha subito da quarant'anni ad oggi.

— Un ballo di bambini con « Musical Chairs » avrà luogo anche alla sala Pichetti martedì prossimo 29 corrente alle ore 16.

Il prof. Pio Pediconi, ispettore del servizio di profilassi contro la sifilide, terrà nell'ospedale di S. Gallicano una conferenza martedì 22 aprile, alle ore 10.30 sul tema: « Nuovo orientamento profilattico e curativo della sifilide ».

Per le Case dei Tipografi. — Ieri una Commissione dell'Istituto Cooperativo per le case dei tipografi, composta del presidente cav. Capuano e dei consiglieri, comm. Sabatini e Pace, accompagnati dal comm. Dante Grandi, si è recata dal senatore Luzzatti per ringraziarlo del vivo interessamento preso dall'illustre patrono della cooperazione alla Istituzione sorta per assicurare una sana e modesta abitazione agli operai tipografi di Roma.

Ciro Nispi-Landi e il Natale di Roma. — Anche quest'anno lo Storico Archeologo e Decano-Conferenziere prof. Ciro Nispi-Landi, iniziatore ben 55 anni fa delle Conferenze popolari sulle Antichità Romane parlerà al popolo di Roma il 21 aprile con appuntamento dinanzi al Carcere Mamertino alle 15.30 p. m. Il venerando uomo, fondatore e presidente della fiorente Associazione Nazionale Terenzio Varrone per l'indipendenza storico-archeologica italiana, nonostante la sua età di 77 anni e la sua lunga opera educativa di quasi 60 anni ha ancora dei polmoni di acciaio, come dice il pubblico, è ancora capace di parlare per ore ed ore continue, e di condurre i soci e l'affezionato uditorio sulle orme del Sommo Augure Romolo nel lungo giro del sacro solco intorno al Palatino, che egli fece, per delimitare il territorio della città quadrata.

Baruffe, bòtte e bastonate al Portico d'Ottavia

Il piccolo dramma, secondo le buone regole della scenografia, si è svolto in tre tempi e in tre atti. La scena è di notte, alle 23 di ieri, in via Portico d'Ottavia.

Atto 1. — La giovane ventunenne romana, Bianca Zarzati, abitante in detta via al n. 17, è venuta a lite con Giuditta di Porto, abitante a porta Leone, 124. I motivi del litigio fra le due donne sono acutissimi, ma non tali da interessare i lettori della «Tribuna». La scena è vivacissima. Mettete di fronte due popolane romane, violentemente arrabbiate, furenti l'una contro l'altra e poi riferisca chi vuole, se ne ha il coraggio, il dialogo infernale, sboccato che si volge a strilli, fra le due. Quando le lingue hanno esaurito il dizionario dei vituperii, le mani entrano in azione; le due litiganti si accapigliano gridando e... segue un cambiamento a vista.

Perchè — atto secondo — come dicono le nostre popolane, intervengono «gli uomini», ovverosia il genere mascolino di parenti ed amici e il conflitto femminile si complica e diventa mischia. Infatti, ecco che, fra le due contendenti, interviene da una parte il carrettiere Leone Sckiumak, fu Salvatore, marito della Giuditta Di Porto e dall'altra Salvatore Zarzati, padre della Bianca, rafforzato dalla figlia ventunenne, Elvira. Lo Sckiumak viene colpito con una bastonata dal Zarzati, e la Elvira si busca una coltellata alla regione sottoascellare sinistra dalla Di Porto. Un'altra coltellata se la becca ancora Salvatore Zarzati. Frattanto, lo Sckiumak prende parte all'azione movimentatissima, pigliandosi anche lui una dose di bastonate producenti, manco a dirsi, ferite lacero-contuse. D'intorno, secondo la didascalia scenica, risuonano varii colpi di rivoltella, per richiamare l'attenzione della forza pubblica.

Atto 3, finale. — Arrivano gli agenti del Commissariato di Campitelli, col brigadiere specializzato Latini e coi militi della M. V. S. N. Antonio Cecchini e Carlo Garuccio. Costoro, manco male, raccolgono su i protagonisti della scena romorosa: bastonati, malconci, feriti, e li accompagnano alla Consolazione. Ciascuno di costoro ne ha toccate un'equa parte; la distribuzione è stata abbondante e sonante. Ne avranno ormai un po' tutti dagli 8 ai 15 giorni. Poi... ricominceranno da capo. Ma frattanto... cala la tela.

Se non siamo male informati, gli attori e le attrici di questa commediola romorosa e manesca, apparterrebbero tutti alla credenza israelitica. In questo caso, avrebbero scelto un assai brutto metodo per celebrare il venerdì santo, che è il loro «gran giorno!»

Un tegame micidiale

Il marito Luciano Palma, di Ludovico, di anni 33, romano, scopino della N. U., iersera, alle 20, era rientrato di cattivo umore, nella sua abitazione in via della Polveriera, 40. La moglie Isabella Projetti, che conosce gli umori, talvolta torbidi del suo Luciano, si affrettò a servirgli il modesto desinare. Ma Luciano, ripetiamo, era decisamente di cattivo umore.

Occorreva un fiasco d'acqua e la Isabella ordinò al figliuolo tredicenne, Ludovico, di andare a riempire un fiasco alla fontana.

— No — gridò Luciano — lui non ci deve andare...

— O perchè? — ribattè incautamente la Isabella — è un ragazzo che sa fare bene le faccende...

— Niente affatto, non ci deve andare e per te, che non vuoi stare zitta, c'è questo. E così dicendo, le vibrò contro un tegame. Il colpo fu vibrato con estrema violenza, tanto che, invece di toccare la moglie, essendo andato a colpire la piccina di 4 anni, Marcella, produsse a questa una grossa ferita alla bozza frontale sinistra, che le produrrà perfino uno sfregio permanente.

— Volevo pijà quella scuntenta de mi' moje — ha detto Luciano — e invece ho infiocozzato mi fija, che nun c'entrava pe' gnente...

Ma, purtroppo, il micidiale tegame essendosi rotto, ha toccato coi suoi frantumi anche l'Isabella. La quale ne riportò ferita lacero-contusa alla regione parietale frontale sinistra.

Lo scopino Luciano Palma però, a cose finite, deve essersi reso conto del suo malfatto; deve essersi persuaso di avere ecceduto nell'esercizio della sua autorità; per modo che, mentre la moglie, colla piccina in braccio, si recava alla Consolazione per far medicare le ferite, lui pensò bene di eclissarsi e di sottrarsi così alle ricerche dei funzionarii del Commissariato dei Monti, che lo ricercano.

Sbalzato dall'automobile in corsa

La potente macchina, condotta dal suo legittimo proprietario, il possidente Achille De Angelo fu Nicola, di anni 53, da Sala e domiciliato a Marcianise filava a velocità normale lungo la via Appia Nuova.

Giunta nei pressi della località denominata «Quadraro» le si parò improvvisamente, un carro che procedeva in senso inverso. Il De Angelis, intuito il pericolo, mise mano ai freni cercando nel tempo stesso di sterzare. Ma dal movimento, certamente troppo brusco, venne sbalzato fuori dalla macchina andando a finire disteso sulla via polverosa.

Rialzatosi subito, malgrado il forte dolore al braccio sinistro, rimontò in macchina che diresse alla volta dell'ospedale di S. Giovanni, ove i medici gli riscontrarono la frattura dell'avambraccio sinistro, giudicandolo guaribile in 30 giorni.

"Fascino slavo" conferenza di Nelia Pavlova

La nostra egregia collega e brillante scrittrice bulgara Nelia Pavlova terrà quanto prima in una delle magnifiche sale romane la conferenza «Fascino slavo».

I Teatri

"La facciata" di F. M. Martini

PADOVA, 19. — Ieri sera al nostro Garibaldi, la compagnia Almirante ha messo in scena per la prima volta un atto unico di F. M. Martini: *La facciata*.

L'atto tutto fatto di verità e di poesia è stato molto gustato ed applaudito dal pubblico.

Seguì le *Nozze di Leporello*, una indiavolata commedia in due atti che Luigi Almirante ha ricavato da un canovaccio di Scribe.

L'Almirante fu festeggiatissimo.

Eleonora Duse gravemente malata

LONDRA, 19.

Il *Daily Mail*, dice che secondo notizie da Pittsburg, Eleonora Duse sarebbe gravemente ammalata. Essa fu colpita da malattia una quindicina di giorni fa mentre compiva un giro di recite nei paesi del Sud-Ovest.

Musica antica alla Sala Costanzi

Martedì prossimo, alle 21, avrà luogo nel Salone dei concerti al teatro Costanzi un grande concerto di musica italiana antica, i cui proventi saranno devoluti al Comitato per la Pasqua ai bambini poveri.

Nel programma figurano musiche di Paisiello, Cimarosa, Pergolesi, Stradella, Benedetto Marcello, Iacopo Peri, Scarlatti, Falconieri, Carissimi e Mercadante. La parte vocale è affidata a Tina Poggetti, Enza Messina, Maria Lazzari, Carmelo Augello e ai tenori Farina e Valentini. Prenderanno parte all'esecuzione il violinista Oscar Zuccarini e il violoncellista Iork Zuccaroli; dirigerà il maestro Mario Varchi.

Concerto del pianista Zecchi

Lunedì prossimo alle ore 17,30 darà un concerto all'Accademia Filarmonica il pianista romano Carlo Zecchi, reduce da trionfali successi in Italia e all'estero. Il bel programma comprende: La *Sonatina* op. 88 di Walter Nieman, una novità assoluta per Roma; le *15 Variazioni con fuga* op. 35 di Beethoven; le *Scene del bosco* di Schumann; la *Danza d'Olaf* di Riccardo Pick Mangiagalli e due composizioni di Liszt, la *Ronde des lutins* e la *14.a Rapsodia ungherese*.

Tartini commemorato alla Filarmonica

Per mercoledì prossimo, alle ore 17,30, è annunciato all'Accademia Filarmonica un avvenimento di eccezionale importanza: il dott. Arduino Colasanti, illustre direttore generale delle Antichità e Belle Arti, terrà una conferenza sul grande violinista-compositore di Pirano, Giuseppe Tartini. Seguirà un concerto di musiche tartiniane affidato al violinista Mario Corti, ben noto come grande interprete del Tartini. Egli eseguirà, oltre alla *Sonata in mi maggiore*, un *Concerto* inedito *in re maggiore*, accompagnato dalla «Classe di esercitazioni orchestrali» dell'Accademia, diretta dal maestro Di Donato, la quale eseguirà anche tre brani per archi soli.

All'ARGENTINA. Con *Don Cesare di Bazan* avrà la prima delle rappresentazioni straordinarie già annunziate e che sono le ultime che il celebre trasformista svolgerà in Roma. Domani due spettacoli.

All'ARGENTINA. Con *Don Cesare di Bazan* inizia stasera la sua stagione primaverile la compagnia di Alfredo de Sanctis. Domani due repliche.

Al QUIRINO. La compagnia di Amedeo Chiantoni inizia stasera un suo corso di rappresentazioni col fortunato dramma *Mister Wu*. Domani doppia replica.

Al VALLE. Stasera la compagnia Galli-Guasti riprende le rappresentazioni con una recita della brillantissima *Dame de chez Maxim*.

Al MANZONI. Come è stato annunziato questa sera la brava compagnia veneziana, diretta da Carlo Micheluzzi inizierà il corso delle sue rappresentazioni con la commedia: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*. Con questo lavoro di P. Ferrari, il Micheluzzi intende di presentare al pubblico tutti i migliori elementi della sua compagnia; in prima fila Margherita Seglin che interpreta squisitamente *madama Medebach*.

Domani alle 17.30 *Zente refada* alle 21 *I rusteghi*.

Al KURSAAL ROMA. Stasera replica della *Passione di Gesù*. Domani alle 17 e alle 21 *Il conte di Montecristo*.

Al COSTANZI. Stasera, replica dell'*Andrea Chénier*, con il celebre tenore Bernardo De Muro. Domani, domenica, alle 16 precise, l'*Africana* a prezzi popolari e alle 21 i *Quattro rusteghi* per serata d'addio di tutti gli eccellenti interpreti. Dirigerà il maestro Vitale. Lunedì, alle 17 la *Bohème* con la Sassone, la Marchini, il tenore Pierelli, il Ghirardini e il Passero; alle 21, ultima definitiva dell'*Andrea Chénier* e addio del tenore De Muro.

SPETTACOLI DEL 19 APRILE 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

SABATO, 19 — Ore 21: A prezzi popolari: Protagonista il celebre tenore Bernardo De Muro.

ANDREA CHENIER

DOMENICA, 20 — Ore 16: Unica diurna dei celebri artisti: Poli Randaccio, Crimi, Molinari, a prezzi popolari, ingresso gratuito ai bambini; L'AFRICANA — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, ultima e definitiva replica: I QUATTRO RUSTEGHI, per rappresentazione di addio di tutti gli esecutori. Direttore: Vitale.

LUNEDI', 21 — Ore 17: A prezzi popolari, concordati col Comune: LA BOHEME.

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Riccioli

SABATO 19 — Ore 21: Debutto della Compagnia Riccioli con l'operetta di Pietri:

La donna perduta

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di A. Chiantoni

SABATO 19 — Ore 21: Debutto della Compagnia Chiantoni con il dramma:

Mister Wu

ADRIANO — Tournée Fregoli — Ore 21: *In tribunale; L'onestà; Fregoli impresario.*
ARGENTINA — Compagnia drammatica A. De Sanctis — Ore 21: *Don Cesare di Bazan.*
KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — Ore 21: *La passione di Gesù.*
MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove.*
NAZIONALE — *Christus* del maestro Giocondo Fino.
TEATRO DEI PICCOLI — Rappresentazione straordinaria della Compagnia del Teatro. — Ore 17 e 21: *Il maestro di Cavallaro; L'elisir d'amore.*
VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *La dame de chez Maxim.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La casa degli scapoli.*
CORSO — *Messalina.*
IMPERIALE — *Lo sciacallo.*
ITALIA — *Ridolini scolaro; Ridolini portiere.*
BERNINI — *Una donna che passa.*
MODERNISSIMO — *I. N. R. I.*
MODERNO — *La perduta di Shanghai.*
OLIMPIA — *Notte di terrore.*
QUATTRO FONTANE — *Martirio.*
ORFEO — *Pietro il grande.*
CAMPIDOGLIO — *Assoluzione.*
VOLTURNO — *Iolly.*
REGINA — *Sansone e Dalila.*
ROMANO — *Peg del mio cuore.*

La neve a Sulmona

SULMONA, 19. — Da ieri siamo rientrati in pieno inverno. La temperatura è rigida ed è caduta un'abbondante nevicata.

Intanto la Ditta Gansaroli dichiara di aver subito, per le summentovate criminose sottrazioni, non danno di qualche migliaio di lire.

Tre vittime per un'esplosione a Sampierdarena

GENOVA, 19. — Ieri a sera a Sampierdarena in un deposito di materiale residui di guerra alcuni manovali erano intenti a scaldare nella fucina un tubo di ghisa per raddrizzarlo. Esso conteneva qualche residuo di nitroglicerina perchè appena posto sulla forgia al contatto col fuoco scoppiò lanciando le schegge con violenza in varie parti del locale. Tre manovali rimasero feriti più o meno gravemente. Essi che sono Giuseppe Ferraris di anni 20, Alfonso Cello di anni 19 e Giuseppe Pastorino di anni 20 furono ricoverati all'ospedale.

Brillante operazione dei RR. CC. ad Alatri

ALATRI, 19. — Uno strano individuo tal Giuseppe Monreale di Girgenti, si presentava ieri in questo locale Ufficio Postale, alacremente diretto dal prof. Alfredo Battaglia, per riscuotere un vaglia di lire duemila.

Fortunatamente si trovava allo stesso sportello il bravo fattorino postelegrafonico sig. Raffaele Ceci, il quale si accorse subito della falsità del vaglia, e ne avvertì immediatamente il sig. Battaglia, che data l'importanza dell'Ufficio Postelegrafonico, non avendo a pronta cassa le L. 2000, si era già accinto a dargli un acconto.

Cosa che fortunatamente non avvenne.

Il malandrino riuscì a scappare e a prendere il trenino per Frosinone. Ma il bravo tenente dei carabinieri sig. Bartolotti col solerte maresciallo Vicari, prontamente avvisati, riuscirono a che il manigoldo coi precisi connotati venisse arrestato alla stazione di Frosinone dai Militi della benemerita, dietro espresso telegramma e tradotto nelle carceri nostre mandamentali.

Una grave disgrazia a Marino

Mandano da Marino, 18.

Iersera il carrettiere Zoffoli Enrico di anni 50, alle dipendenze del sig. Bernabei Alessio, si era recato a caricare del vino alla cantina del sig. Quagliarini Raniero. Mentre il carro era lì fermo con i barili vuoti, tutto ad un tratto il cavallo paventò e col carro attaccato si diede a precipitosa fuga giù per la via Garibaldi. Allora il Zoffoli potè raggiungerlo e tentò di fermarlo, ma in questo frattempo il disgraziato scivolò, andando a finire sotto le ruote del carro che gli frantumarono l'osso della gamba sinistra.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

La riunione ai Parioli che avrà inizio nel pomeriggio di lunedì alle ore 14,30, nonostante il Grande Steeple Chaise e il Premio dell'Arno che si correranno domani sui campi di S. Siro e alle Cascine, non sarà priva d'interesse. La prova più importante sarà disputata nella distanza di m. 1.600 per il Premio Duca Leopoldo Torlonia dove dopo gli ultimi forfaits sono rappresentate nove scuderie. Degli iscritti Lauco diserterà assai probabilmente il palo per correre giovedì nel Derby. Gregorovius sembra abbia perduto la sua buona forma.

Rodin, Sikandra, Agrippa ci sembra non abbiano sufficienti titoli per poter aspirare a un successo.

Rhodope deve cedere il peso ad Olcio e a Euterpe. La corsa resterebbe così circoscritta a Euterpe, Olcio e Pero, il quale malgrado il grave peso può essere sempre un avversario temibilissimo.

Fra i tre Euterpe reduce da due successi consecutivi riportati ai Parioli che beneficia della sua monta preferita e di un peso leggero è a nostro giudizio la migliore e ad essa diamo le preferenze dopo cui indichiamo Olcio e Pero.

Per le altre corse daremo:

PREMIO ISOLE TIBERINE: Claustidium, Astore.
PREMIO MOJANE: Dilvara, S. Angelo.
PREMIO VIGNANELLO: Partenope, Vana.
PREMIO FIANO: Vieux Tigre, Peaucina, Lampeo.
PREMIO MONTE PORZIO: Matidia, Foxlope.
PREMIO TARQUINIA: Fee, Oregon, Cigno.

Ecco il programma:

Ore 14.30 — PREMIO ISOLA BISENTINA — L. 8000. Distanza m. 2800.
Fromelles (65 1/2), Razza Villa Verde.
Tout Beau (65 1/2), Razza Villa Verde.
Claustidium (68 1/2), Scuderia Tirrenia.
Hesperia (56), Scuderia Olona.
Valentinum (51), Scuderia Tiberina.
Astore (57), Aldo Mazzenga.
Don Carlos (58), A. Mastrantoni.
Florindo (65 1/2), Razza Padana.

Ore 15 — PREMIO MOJANE (Hacks - Gentlemen riders) — L. 5000. Distanza m. 2100.
Jarolasch (64), Fratelli Massicci.
Vetralla (69), cap. A. Pignalosa.
Flumignano (73), ten. M. Ruspoli.
Lampeo (74), Panfilo Salvatori.
Sant'Angelo (75), conte Giannelli Viscardi.
Morning Star (71), cap. E. Carbonesoli.
Ardente (61), cav. G. Coccia.
Dilvara (69), P. A. Guazzone.

Ore 15.30 — PREMIO VIGNANELLO — Lire 8000. Distanza m. 2100.
Albanella (48), Scuderia Olona.
Valentinum (54), Scuderia Olona.
Pertosa (56), conte Giannelli Viscardi.
Don Carlos (55), A. Mastrantoni.
Astore (56), Aldo Mazzenga.
Vana (63), Razza Padana.
Reso (50), Razza Padana.
Partenope (46), cav. R. Ruggiero.

Ore 16 — PREMIO FIANO (Vendere) — Lire 5000. Distanza m. 1400.
Kaballa (51), Fratelli Massicci.
Sewanee (58), ten. G. Micheli.
Lampeo (55), Panfilo Salvatori.
Galliera (47), Panfilo Salvatori.
Rossana (45), Scuderia Olona.
Valentinum (58 1/2), Scuderia Tiberina.
Peaucina (63), A. Zamberletti.
Verbena (60), Natale Amici.
Vieux Tigre (61), cap. A. Grillo.
Oericudum (55), E. Lombardi.

Ore 16.30 — PREMIO DUCA LEOPOLDO TORLONIA — L. 20.000. Distanza m. 1600.
Sikandra (60), P. A. Guazzone.
Rhodope (50), Razza Bellotta.
Calno (60), Razza Villa Verde.
Pero (65), cav. R. Ruggiero.
Rodin (59 1/2), Scuderia Olona.
Agrippa (63 1/2), magg. A. Amalfi.
Euterpe (46), Alberto Chantre.
Sly Deuce (57 1/2), cav. G. Coccia.
Gregorovius (52), cav. G. Coccia.
Olcio (46), G. De Montel.
Lauco (56), G. De Montel.

Ore 17 — PREMIO MONTE PORZIO (Handicap ascendente) — L. 6000. Distanza m. 1600.
Noro (54), Tito Calvesi.
Morisus (52 1/2), Scuderia Jonica.
Rhymnici (52), Razza Bellotta.
Partenope (47), cav. R. Ruggiero.
Lampeo (46 1/2), Panfilo Salvatori.
Serenella (45), Angelo Scipioni.
Rodin (62 1/2), Scuderia Olona.
Petit Parisien (59 1/2), Scuderia Tiberina.
Peaucina (58), A. Zamberletti.
Etra (58), Fratelli Guerra.
Foxlope (56), cav. G. Coccia.
Matidia (54), Razza Padana.
Reso (52), Razza Padana.

Ore 17.30 — PREMIO TARQUINIA (Handicap discendente) — L. 8000. Distanza m. 1200.
Cigno (49 1/2), Barabino-Cattaneo.
Barafling (49), marchese Talon.
Alcimede (46 1/2), Razza Padana.
Albanella (37), Scuderia Olona.
Euterpe (62), Alberto Chantre.
Rhodope (61), Razza Bellotta.
Fée (58), Razza Bellotta.
Oregon (59 1/2), Razza Villa Verde.
Gallussia (54 1/2), conte G. Massei.
Villa d'Este (53), conte Giannelli Viscardi.

I probabili partenti al "Derby"

Il lotto dei cavalli che parteciperà al classico Derby di giovedì prossimo non sarà — come al solito — molto numeroso.

I probabili partenti, secondo le ultime notizie, sono:

F. Tesio: *Giambologna* 58 (F. Regoli); De Montel: *Lauco* 58 (Caprioli), *Olcio* 58 (X), Razza Oldaniga: *Mughetto* 58 (G. T Emery); Razza Padana: *Wold* 58 (Blackburn), Razza Villa Verde: *Manistee* 58 (Andor).

CICLISMO

Le gare del XXI aprile

La corsa ciclistica, indetta dal «Cria», che ha raggiunto un cospicuo numero d'iscritti riuscirà una rassegna delle forze ciclistiche d'Italia Centro Meridionale.

Il percorso sarà: Roma (Piazzale di Ponte Milvio), Bracciano, Manziana, Vejano, Vetralla, Viterbo, Cimino, Ronciglione, Monterosi, Roma (Stadio Nazionale) chilometri 161.

La partenza verrà data alle ore 9 da Roma (Ponte Milvio). L'arrivo sarà situato allo Stadio Nazionale: il concorrente dovrà percorrere due giri di pista.

La corsa ciclistica per la coppa Associazione Romani si svolgerà anche nella giornata anniversario della Fondazione di Roma.

Il percorso della gara è il seguente: Roma (piazzale di Ponte Milvio), Storta, Monterosi, Nepi, Civita Castellana (controllo a firma), Stazione di S. Oreste, Rignano Flaminio, Castelnuovo di Porto, Stazione di Riano, Prima Porta, Ponte Milvio-Roma (Lungotevere all'altezza del Porto Fluviale) km. 110.

I premi in palio sono per un ammontare di L. 2000.

La gara di nuoto organizzata dalla Rari Nantes di Roma si svolgerà nella mattinata del 21 sul Tevere. Figurano già numerosi iscritti, fra cui i più noti fiumaroli.

La riunione atletica che avrà luogo allo Stadio organizzata dal *Coni* riuscirà affollatissima dati i prezzi assai popolari.

Ecco il programma delle gare: corse metri 100, 800, 3000; marcia m. 10,000.

Al premio di rappresentanza donato dall'on. Mussolini concorrono soltanto quei militari per ciascuna gara che verranno precedentemente designati da ogni Corpo d'Armata.

I premi sono così stabiliti per tutte le gare: Al 1. medaglia oro media; 2. medaglia oro piccola; 3. medaglia argento grande; 4. idem.; 5. medaglia argento media; 6. e 7. idem.; 8. 9. e 10. medaglia bronzo grande; 11. e 12. medaglia bronzo media.

Le iscrizioni in L. 3 si ricevono in via Frangipane n. 28-B, presso l'Audace C. S. e si chiuderanno domenica alle ore 20.

Le gare di Pasqua

La riunione ciclistica milanese che avrà luogo al Velodromo del Sempione la domenica di Pasqua, vedrà di fronte i migliori assi italiani e quelli belgi.

Girardengo, Belloni, Bottecchia, Sivocci, Tonani, Bestetti, e i belgi Van Ingelghem, Putzeis, Noël, Wynsdan, Oroli e Vermeebergen saranno della partita.

Oltre il Gran Premio di Pasqua da disputarsi in 6 batterie, 3 *répechage*, 3 semifinali e una finale, ai fuori classe e dilettanti inscritti sono riservate altre due gare.

La riunione al Motovelodromo torinese, che si svolgerà domenica, sarà interessante specialmente per la gara internazionale su la distanza di 100 giri, pari a km. 40 e a cui parteciperanno Giorgetti, Azzini, Arduino, Gay, Brunero, Gremo, Aymo e gli stranieri: Henry Suter, il campione svizzero Guillot e i belgi Stockelynch e L. Buysse.

CALCIO

Sul Campo del Roman ai Due Pini s'incontreranno in seguito a sfida mandata dal F. C. di Roman alla Società di Borgo le due squadre Boys del Roman e della Fortitudo. La rivalità esistente fra queste che si possono ben chiamare le migliori squadre giovani di Roma, darà un tono di grande interesse alla partita. Il F. C. di Roma ha messo in palio per la partita 11 medaglie d'argento. Arbitrerà il sig. Raveggi.

AVIAZIONE

Il *Giro del mondo* che sta compiendo l'inglese Mac Laren continua con buon successo. L'aviatore ha atterrato ieri alle 17.40 all'aerodromo di Neliopolis. L'inglese Butler che ha intrapreso il giro d'Europa partito da Le Bourget alle ore 11,45 è arrivato alle 14.55 a Bron ed ha proseguito per Nizza e Milano.

55 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 55

VENDETTA DI DONNI

Seguito alla BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

Grande romanzo di PAOLO DARCY

L'ex commessa dei magazzini «Alle quattro stagioni», divenuta Colette d'Avrac una delle più acclamate attrici della scena parigina, dopo i suoi trionfi artistici e mondani, definitivamente abbandonata da Maurizio Vergenne, il quale innamorato alla follia di Cecilia Gerbert ha deciso di sposarla, lascia la Francia, accompagnata dal conte di Chamblays per dimenticare l'affronto fattole da Maurizio di averla creduta l'amante, mentre ne era semplicemente la vittima, del teppista Eugenio Gontier, che aveva circuito di cure e di attenzioni Colette, vede ancora una volta sfuggirgli l'agognata preda. La baronessa di Bermont, saputo le intenzioni del suo ex amante, consigliata dalla sua furente gelosia, escogita nuovi piani con Eugenio per impedire il matrimonio di Maurizio con la figlia dell'ex merciaio.

La Bermont impallidì, nondimeno riprese con voce sibilante.

— Ma io vi chiedo delle notizie, non degli apprezzamenti.

— Bene! bene! come vorrete. Ma io mi addoloro nel vedere una donna bella come voi, e ricca come una principessa guastarsi il sangue per un uomo.

Eugenio prendeva un tono patetico cercando di mostrare la sua simpatia per lei ma Odette non lo ascoltava.

Con lo sguardo nel vuoto, l'anima vagante, mormorava come parlando a se stessa.

— E' finita... E' finita!...

Si fece un silenzio durante il quale la baronessa cercava di ricordare il passato felice, mostrando una sofferenza infinita.

Eugenio non sapeva più che dire; aspettava guardando ad uno ad uno gli oggetti intorno.

— Ve ne sono dei rari! — pensava. — E se la baronessa non fosse la cliente che è, so bene io cosa farei.

Ma una domanda di Odette lo tolse dalle sue interessanti riflessioni.

— Ditemi quello che avete fatto — ordinò lei con un tono secco.

— Oh! ho eseguito i vostri ordini come s'era stabilito. Verso le sei un commissario che aveva preparato con diplomazia, ha rimesso a Vergenne il vostro biglietto, nel momento in cui usciva di casa. Ho visto di lontano il mio incaricato fare quella commissione.

— Che gli ha risposto?

— Vergenne gli ha detto che non c'era risposta.

— Poi?

— Poi, Vergenne s'è mosso per la via della Boëtie, dov'è l'appartamento che ha scelto per stabilirvisi con la sposa, ma pare che la pollastrella non ci fosse perchè è uscito quasi subito, solo. Preso un «taxi» s'è fatto condurre a via Caulaincourt dove ha cenato. N'è uscito verso le undici ed è rientrato per coricarsi.

— Ne siete sicuro?

— Perbacco! Ho montato la guardia davanti la porta di casa sua fino alla mezzanotte, come voi mi avete raccomandato. Ora dorme, e, con vostro rispetto, signora baronessa, vorrei andare anch'io a fare altrettanto, giacchè a momenti è l'una.

— E' vero, ma aspettate ancora un poco.

Eugenio corrugò la fronte. La baronessa cominciava a seccarlo con tutte le sue inutili domande; tuttavia non osò protestare.

Si limitò a chiedere:

— La vostra cameriera Leonia non è in piedi?

— No, l'ho mandata a coricarsi — fece la baronessa un poco stupita — Che volete da lei?

— Semplicemente pregarla di portarmi una bevanda calda, giacchè son tutto intirizzito.

— Abbiate pazienza, Eugenio. Tra poco sarete libero — fece la signora De Bermont con tono raddolcito.

E così dicendo allungò il braccio, dove tintinnavano due braccialetti arricchiti di pietre preziose, verso un cofano d'ebano, ornati d'una squisita incrostazione di madreperla.

Il coperchio sollevato lasciò scorgere un pacchetto di lettere legate e un piccolo portafogli con inciso nell'angolo superiore lo stemma della baronessa.

La vista delle lettere che Maurizio le aveva scritto al tempo del loro amore fece salire un sospiro alle labbra della giovane donna; ma avendo fretta di finirla col suo compagno, reagì energicamente alla commozione e, afferrando il portafoglio, lo aprì con un gesto vivace.

Un pacco di biglietti di banca sfuggì dal portafoglio, cadendo sulle ginocchia di Odette, e di là sul tappeto.

Gli occhi di Eugenio fiammeggiarono di cupidigia.

Istintivamente egli fece un movimento come per precipitarsi sulla banco-nota.

Ma già Odette De Bermont le aveva raccolte e staccando due fogli da mille, li tese al malvivente dicendo:

— Ecco, questi sono per voi, in compenso dei servigi che mi avete reso.

— Oh, voi non mi dovete tanto — fece egli sorpreso da quell'inattesa liberalità.

— Ormai non avrò più bisogno di voi, Eugenio. Domani Vergenne si ammoglia, la lotta che avevo intrapresa è terminata: sono vinta. Prendete questa somma, Eugenio, e se avrò bisogno ancora di voi...

Mentre la baronessa parlava, il volto del bandito assumeva una strana espressione di minaccia e d'ironia che non avrebbe non potuto preoccupare la giovane donna, se costei l'avesse vista, ma tutta presa dai suoi pensieri, ella non si curava di lui.

Ora un solo desiderio le rimaneva: ritrovarsi sola al fine di potere, con tutto agio, abbandonarsi al suo dolore, lasciar cadere le lacrime di rabbia e di dolore che s'erano a poco a poco raccolte sotto le sue palpebre.

Così, tendendo i biglietti con un gesto meccanico, ella ripetè con una sfumatura di impazienza di cui non si rendeva ben conto.

— Suvvia, andatevene

— Bene, bene — grugnì il bandito intascando le preziose carte — Tuttavia la signora baronessa mi permetterà...

— Che c'è ancora? — troncò ella lanciandogli uno sguardo quasi ostile.

E così dicendo la signora De Bermont s'era alzata, indicando in tal guisa la sua intenzione di finirla al più presto. Senza dubbio il malandrino trovava insufficiente la gratificazione ch'ella gli aveva dato? Ebbene, egli non aveva che a dirlo, ed ella non avrebbe di certo lesinato su qualche altro centinaio di franchi.

Già la sua mano fine e bianca si tendeva verso il cofanetto d'ebano nel quale aveva ricollocato il portafoglio; frattanto Eugenio, col tono grave e ignobile famigliare ai malviventi della barriera, proseguiva il suo discorso.

Anche lui s'era alzato, con le mani in tasca, lo sguardo insolente, in piedi a tre passi dalla baronessa, si spiegava:

— Cosicchè voi pensate che sia cosa facile regolare i nostri conti. Voi regalate a una persona duemila franchi, e poi come niente fosse la mettete alla porta come un involto di biancheria sudicia o come un paio di scarpe usate.

— Finiamola! Quanto volete? — troncò nuovamente la baronessa con voce secca e dura.

Ella non aveva paura; indovinava il ricatto; ma era abbastanza ricca per non temere soverchiamente le esigenze del brutto tipo.

E, come costui esitava di rispondere, sorpreso senza dubbio dalla facilità con la quale la giovane donna si piegava ad aumentare il prezzo della sua complicità, la signora de Bermont riprese con impazienza:

— Ebbene, parlate sì o no?

— Un momento. A quanto pare voi avete fretta di vedermi uscire da qui. Ma io non ho l'abitudine di concludere in una maniera così spicciativa gli affari. Poco fa non volevate lasciarmi andare; ora, per poco, mi gettate fuori dell'uscio. E' proprio vero che con le donne non si sa mai come ci si deve regolare!

Ella scrollò le spalle; poi si voltò e fece qualche passo dicendo:

— Ora basta, vero? Ditemi quanto volete, altrimenti chiamo la mia servitù.

— Una minaccia?

— No, un semplice avvertimento.

— Allora, a noi!... Ebbene, che cosa direste se pretendessi qualche cosa come venticinque mila franchi? E' una somma discreta, ne convengo; ma mi occorre assolutamente

Udendo quell'annuncio la baronessa di Bermont avvolse il bandito d'uno sguardo pieno di disprezzo, e rispose, calmissima:

— Voi perdete la testa, mio caro. Ecco, io vi do cinquecento franchi di più, e basta. Se ciò non vi soddisfa, a me è indifferente.

E nel medesimo tempo apriva il portafogli per prendervi la somma indicata.

Nelle pupille di Eugenio passò un lampo selvaggio.

La resistenza della baronessa, il disprezzo non dissimulato con cui ella lo trattava, finirono per esasperarlo.

— Aspetta un poco, piccina mia! — grugnì a denti stretti — Non sarai certo tu a intimidirmi. Ne ho avute di donne, peggiori, anche di te, e tu hai un bell'essere baronessa...

— Dunque, vi bastano cinquecento franchi? — interrogò ella senza neanche guardarlo.

— No, ho detto venticinque mila, e non un soldo di meno. Non dimenticate che siete in mio potere, e che se non vi arrenderete...

Egli s'era avvicinato gettando la maschera ossequiosa sotto la quale aveva sino allora celato il suo sinistro volto.

Ora era veramente il teppista classico, colui che si apposta agli angoli delle strade per aggredire il passante ritardatario la cui cattiva stella conduce sulla sua strada.

A dispetto delle sue preoccupazioni intime, la baronessa De Bermont si rese conto di ciò: oscuramente ella avvertì il pericolo e un vago sentimento di timore l'assalì.

— Vi do mille franchi di più. Via, decidetevi. Prendere o lasciare. Intanto suono. - E la sua mano si allungava verso un bottone elettrico; Eugenio comprese che s'egli la lasciava fare, il colpo che aveva premeditato sarebbe fallito.

Allora una di quelle collere folli, cieche, che lo scuotevano tutto, facendolo talvolta slanciare col coltello in pugno nel mezzo delle risse sanguinanti, lo afferrò.

(continua)

Ultime notizie e informazioni

Una " rettifica di fatto " dell'" Osservatore Romano "

Parlando della nota offerta di 500 mila lire fatta dal Papa, la *Tribuna*, fino da giovedì scorso, illustrava nettamente « il gesto del card. Gasparri, che ha messo, a nome del Pontefice, *a disposizione dell'Azione cattolica italiana* mezzo milione per la ricostruzione ed il restauro dei circoli cattolici danneggiati » ed ammoniva come non si dovesse « confondere col cattolicismo italiano e coi suoi centri di cultura, essenzialmente apolitici e religiosi, il partito popolare sturziano, che non ha nulla a che fare con i circoli cattolici, verso il quale, anzi, i circoli cattolici non hanno nè rapporti nè simpatie. »

La *Tribuna*, insomma, preveniva di quarantotto ore la « rettifica di fatto », che è stata pubblicata iersera dall'*Osservatore Romano*: si tratta degl'Istituti che fanno capo all'Azione Cattolica, su cui il Papa ha fatto piovere la larghezza di un grosso sussidio restauratore.

L'*Osservatore Romano*, infatti, scrive così:

« In occasione delle ultime pubblicazioni emanate dalla Santa Sede e specialmente della nota elargizione di lire 500 mila, alcuni giornali sono trascesi ad attacchi a cui non crediamo di poter rispondere.

« Tuttavia fra i molti errori di fatto cui sono incorsi e che potrebbero facilmente essere rilevati, uno è il seguente: E' stato affermato che la cospicua elargizione (data dal card. Gasparri?!?) era destinata a cooperative cattoliche saccheggiate. Ora nella lettera del Cardinal Segretario di Stato al comm. Colombo è detto espressamente che la elargizione è a favore dei « Centri, Circoli ed Istituti che fanno capo all'Azione Cattolica ». Ebbene, basta leggere gli Statuti pubblicati il 2 ottobre u. s. dalla Giunta Centrale, per vedere che le Cooperative e le altre Istituzioni economiche non fanno capo all'Azione Cattolica.

« Precisando ciò, non intendiamo certo diminuire la condanna delle violenze commesse anche contro dette Istituzioni economiche, nè il dovere delle giuste riparazioni che spetta ai responsabili. »

I nobili del Papa dopo il '70 e una difesa troppo frettolosa

La *Tribuna* ha esposto l'altro giorno, con l'obiettività che in queste materie la distingue, lo stato di fatto della questione dei titoli pontifici dopo il '70 in conseguenza del decreto che disciplina l'uso dei titoli nobiliari. Si diceva in quella nota e si ripeteva ieri che la Consulta araldica esigerà anche per la registrazione dei titoli pontifici le massime garanzie, se saranno riconosciuti, ciò che è ancora *sub judice*.

Il *Corriere d'Italia* trova per questo che *La Tribuna* si è «scagliata contro la nobiltà dalla Santa Sede » e poichè incidentalmente avevamo parlato del Collegio Araldico Romano, che si dichiara « notoriamente attaccato alla Santa Sede Apostolica » pubblica una sua difesa non necessaria e non richiesta, per rendere più comoda la quale accusa noi di non sappiamo quali difetti o quali eccessi di ufficiosità anticlericale.

Noi abbiamo semplicemente affermato, e ribadiamo, che « in Italia hanno diritto a portare il titolo soltanto le famiglie iscritte nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano »; che « l'Italia riconosce, come tutti gli altri, anche i titoli pontifici antecedenti al '70, e per il resto si comporta come per tutti gli Stati decaduti »; che « lo Stato italiano non riconosce fino ad oggi i titoli pontifici dati dopo il '70, e si uniforma in questo all'esempio di tutti gli altri Stati europei, anche dei più cattolici ».

Il Collegio Araldico Italiano, il quale pubblica a proprie spese e, a quanto esso dice, con ben poche soddisfazioni, un Libro d'oro della Nobiltà Italiana, in cui sono compresi tutti i titolati della Santa Sede, ha ogni ragione particolare di lamentarsi se è vero che l'elenco ufficiale, per quanto misero, ossia rigido, costituisca una magnifica speculazione per l'editore: non ha però ragione alcuna di negare che siano in vendita altre pubblicazioni meno serie che non l'uno e l'altro albo gentilizio, e quali meritano di essere condannate per il decoro della nobiltà stessa di qualunque origine sia.

Non sarà poi innumerevole ma è incredibile, come noi abbiamo detto, la quantità, e potremmo aggiungere la qualità, delle concessioni nobiliari fatte ultimamente dal Vaticano, e non dal Pontefice, come confermano gli stessi nostri contraddittori.

I quali in ogni modo possono essere più competenti di noi in materia di aristocrazia mera ma dovrebbero comprendere che danneggiano da sè la loro causa, ed escono inoltre da ogni misura decente, quando mettono in dubbio la competenza esclusiva della Consulta Araldica a decidere in materia di aristocrazia riconosciuta e di annuari autorizzati per tutti indistintamente gli italiani, in quanto istituto giuridico di Stato, che non ha certo il compito di far l'apologia delle singole famiglie ma solo quello di circoscrivere e di reprimere gli abusi.

Il Papa riceverà i pellegrini austriaci nel cortile di S. Damaso

Lunedì prossimo, il Papa riceverà in udienza collettiva il grande pellegrinaggio austriaco, che è affluito in Roma. Trattandosi di un gran numero di persone, il ricevimento avrà luogo all'aperto nel cortile di S. Damaso, ove è stato già impiantato il trono pontificale.

I pellegrini austriaci, giunti in Roma in gran numero, non hanno potuto trovare tutti gli alloggi necessarii, tanto che parecchi di essi sono stati costretti a passare qualche notte all'aperto.

Queste difficoltà preoccupano assai la Commissione organizzatrice delle accoglienze per l'anno Santo, la quale però spera di riuscire a vincerle e di trovare modo che i grandi pellegrinaggi dell'Anno prossimo non siano esposti a subire le gravissime conseguenze della crisi degli alloggi.

Mons. Cieplak a Roma

Il prelato Cieplak, arcivescovo di Mohilew, liberato, com'è noto, dalla prigionia bolscevica, giungerà a Roma sui primi del maggio prossimo.

Quantunque in Vaticano siano perfettamente conosciute le sue vicende tristi e avventurose, nondimeno egli verrà a fare una relazione al Papa ed a ringraziarlo per l'efficace intervento operato in suo favore dalla S. Sede e dalla Missione pontificia che fu capitanata in Russia dal p. Walsh.

La visita dei Sovrani di Jugoslavia a Parigi

PARIGI, 19.

La visita dei Sovrani jugoslavi a Parigi avrà luogo nel mese di maggio e probabilmente verso il 25, ma la data esatta del loro arrivo non è ancora definitivamente stabilita.

Il regolamento per gli esami di Stato

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Voci fantastiche sono diffuse ad arte circa gli esami di Stato nelle scuole medie. Si è detto che il regolamento sugli esami non può essere pubblicato per pretesi dissidi fra il Ministero della istruzione e quello delle finanze e si è detto ancora che non fu fatto a suo tempo il calcolo della spesa necessaria per le commissioni giudicatrici.

Niente di più inesatto.

Quando fu sottoposto al Ministro delle Finanze ed al Consiglio de Ministri il nuovo ordinamento della istruzione media che si concretò nel R. D. 6 maggio 1923 n. 1054 fu fatto il calcolo preciso della intiera spesa omettendo quella necessaria per il funzionamento delle commissioni esaminatrici. Il regolamento sugli esami studiato con molta cura fu sottoposto al parere del Consiglio di Stato che in seduta di sezione e in seduta plenaria si pronunziò favorevolmente sia sulle linee generali sia sui dettagli sulla sostanza come sulla forma.

Dal giorno che fu espresso il parere del Consiglio di Stato non è stata più tenuta alcuna riunione del Consiglio dei Ministri e poichè il regolamento deve essere sottoposto per legge anche al parere del Consiglio dei Ministri, ecco svelato l'arcano del ritardo della sua pubblicazione.

Il Consiglio dei Ministri si riunirà nuovamente il 24 di questo mese ed è sperabile che il regolamento di cui si tratta venga esaminato in una delle prime riunioni, dopo di che sarà trasmesso alla Corte dei Conti per la registrazione e in seguito alla «Gazzetta Ufficiale» per la pubblicazione.

La conclusione è questa: che nel prossimo luglio si daranno gli esami di Stato.

ALL'ALTA CORTE

Il processo della Banca di Sconto

Fervono i preparativi per l'inizio della discussione dell'importante dibattimento.

Mentre sono in corso di stampa le due sentenze della Commissione di istruzione e di quella d'Accusa presso il Senato, fra gli avvocati delle parti avvengono frequenti colloqui.

A titolo di cronaca riportiamo la notizia secondo cui le udienze del Senato, si terrebbero dalle ore 15 alle 19 di ogni giorno, eccetto il sabato e lunedì.

Le due prime sedute sarebbero occupate dalle rituali formalità inerenti alla costituzione delle parti, alla chiamata degli imputati e all'ammissione dei testimoni. Indi, si procederebbe alla discussione degli incidenti, che la difesa intende proporre e sui quali l'Alta Corte si pronunzierebbe poi subito.

78 industriali lanieri al Collegio arbitrale ricuperi

Per l'udienza del 22 e 23 corrente, dinanzi al collegio Ricuperi, presieduto dall'onor. Coppola, è fissata la discussione dei ricorsi del primo gruppo dei lanieri, piemontesi e toscani, composto dai sigg. fratelli Piacenza, Lanificio di Stia, ditta « Basilio Bona », e, per l'udienza del 24, di quelli dei sigg. Bozzalla Federico, successori Giovanni Guabello, ditta Tedeschi Giudici, Colongo Oreste, Giuseppe Bocci, Cantoni e Mosca, Laclaire e Salletti.

Secondo le risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta, gli addebiti maggiori sarebbero lucri eccessivi e non dovuti per le forniture del panno grigio-verde, effettuate nel periodo della neutralità e durante la guerra: impiego di lana meccanica ed eccessività dei prezzi nelle forniture dall'aprile 1915 al maggio 1926.

Gli industriali (che hanno presentato al collegio un dettagliato parere del sen. Mortara) sono difesi dagli avv.i Vaturi, Motle, Sormano, Mecco e Amosso.

Il collegio sarà composto da S. E. Coppola e dai comm. Concini, Ghiodi, Reina, Cappelli, Del Beccaro, Ruggeri, sen. Tommasi, sen. Pozzi, comm. Pannunzio, prof. V. Scialoja, Biscaro, prof. Trompeo, Marza, Gallo. Segretario il comm. Galleni.

Le sedute per la trattazione di tali ricorsi, che in totale riguardano ben 78 Ditte, sono stabilite dal 22 fino al 5 maggio p. v. Le ragioni dello Stato saranno rappresentate dal vice-avvocato gen. Latour.

Il ricorso degli oleifici italiani

Pendono pure dinanzi al Collegio arbitrale ricuperi i ricorsi della Società anonima Oleifici Triestini, Società « Oleol » di Monza, Società anonima Gaslini e Società « Oleifici Nazionali », sedente in Genova, per il contratto stipulato il 26 novembre 1919 fra il Sottosegretario degli approvvigionamenti e consumi e le suddette ditte. Le quali — secondo le risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta — sono tenute a restituire allo Stato qualunque utile superiore al 10 % sul valore del contratto, riguardante la consegna di 600.000 quintali di olio pel consumo del paese.

Le ditte sostengono di non aver guadagnato che lucri irrisori, inferiori al 5 %.

Il contratto importava complessivamente L. 130 milioni.

Il presidente degli Oleifici nazionali, ing. Siamondi, ricorrente, è difeso dall'avv. Todaro. Gli arbitri di parte sono gli on. Riccio e pel Ministero delle Finanze il comm. Barile.

Per gli Oleifici Triestini ricorre l'ing. Piccione, difeso dall'avv. Satta e Sotis.

L'Oleol — presidente comm. Aldemen — è difeso dall'avv. Cominelli.

La « Gaslini » — presidente Sacchini — dall'avv. Massarini.

Si ricorderanno, senza dubbio, le vicende giudiziarie degli *Oleifici Nazionali* e dell'ing. Sismondi, la campagna sostenuta contro di essi da *L'Epoca*, e le polemiche che ne seguirono, nel 1922, sul *Mondo* e il *Giornale d'Italia*.

Dopo il " krak " del Credito e Valori

A proposito della istanza dei creditori della « Credito e Valori » per la dichiarazione di fallimento, istanza di cui abbiamo dato un largo sunto, assunte informazioni a fonte sicura ci risulta che, per quanto si riferisce agli Istituti di Emissione, essi non hanno crediti privilegiati che possano andare a nocumento della massa dei creditori. Gli Istituti di Emissione hanno anzi dato largamente il loro concorso in favore della Banca Credito e Valori, e quindi della massa dei creditori, per cercar, in quanto fosse stato possibile, di evitare il *Krak*.

Un chiarimento del Lloyd Triestino sulla collisione nelle acque del Pireo

TRIESTE, 18. — L'ufficio stampa del Lloyd Triestino comunica:

Contrariamente a quanto venne comunicato da una Agenzia estera, e pubblicata da alcuni giornali, circa una collisione avvenuta al Pireo tra il piroscafo italiano « Graz » e il piroscafo greco « Hira » la notizia risulta esagerata. L'incidente ebbe proporzioni quasi insignificanti, tanto che il piroscafo « Graz » prosegui regolarmente il suo viaggio non avendo riportato avarie. Tutti i particolari aggiunti dall'agenzia sono assolutamente destituiti di fondamento ».

L'ordinamento del personale giudiziario

E' stato pubblicato il R. Decreto che autorizza il Governo a provvedere, entro il prossimo mese di giugno, alla emanazione del Testo organico dell'ordinamento del personale degli ufficiali giudiziari, degli uscieri giudiziari e del personale addetto agli uffici di conciliazione.

Il conto riassuntivo del Tesoro

Nel supplemento della « Gazzetta Ufficiale » del 18 aprile sono stati pubblicati il conto riassuntivo del Tesoro e la situazione dei debiti pubblici e del bilancio al 31 marzo corr.

Il fondo di cassa dal 29 febbraio al 31 marzo è sceso da 2632 milioni a 2288 milioni. Nello stesso periodo però il Tesoro ha rimborsato agli istituti di emissione 150 milioni di biglietti circolanti per conto dello Stato, ha provveduto al rimborso di 313 milioni di buoni ordinari ed alla restituzione alla Cassa Depositi e Prestiti di 102 milioni conto corrente fruttifero.

Nello stesso mese di Marzo i debiti patrimoniali sono aumentati di 56 milioni costituiti, per la maggior parte, di obbligazioni al 3 e mezzo per cento dati in pagamento dei danni di guerra. Il debito pubblico interno dal 25 marzo, data cui si riferisce la situazione esposta nel discorso di Milano, al 31 marzo è disceso da 94.989 milioni a 94.908 con un miglioramento di 81 milioni. Pertanto, escludendo la cancellazione dei 761 milioni per annualità già dovute alla Sudbahn, l'aumento del debito interno dal 1.o luglio al 31 marzo fu di 125 milioni, mentre la diminuzione dal suo punto di massimo (30 settembre 1923) è di 846 milioni.

Nel marzo 1924 le entrate diedero 194 milioni più che nel marzo 1923, e nei nove mesi già trascorsi dell'esercizio corrente diedero due miliardi 568 milioni più che nei primi nove mesi dell'esercizio passato. Le entrate effettive di carattere permanente accertate al 31 Marzo superano di 1979 milioni le previsioni per cui è largamente compensato il minore accertamento di 452 milioni per entrate straordinarie dovute al minor gettito delle riparazioni in natura. Il disavanzo effettivo dei primi nove mesi di questo esercizio, tenuto conto anche di 1125 milioni impegnati per risarcimento di danni di guerra, ammonta a 210 milioni.

La situazione dell'" Umanitaria " nella relazione del Commissario

MILANO, 19. — Il commissario governativo per l'*Umanitaria*, on. De Capitani D'Arzago, e il vice commissario, on. Venino, hanno trasmesso al Presidente del Consiglio una dettagliata relazione sulle condizioni dell'istituzione affidate alle loro cure.

Come è noto le condizioni finanziarie dell'*Umanitaria*, verso la fine del 23 erano divenute particolarmente gravi: vi erano infatti impegni di cassa notevoli di fronte ai quali la mancanza di disponibilità liquide sufficenti rendeva difficile e oneroso il funzionamento dell'istituzione e dei suoi servizi.

La relazione dei commissari richiama questo stato di cose, accenna alla situazione quale risulta dai libri contabili rilevando la mancanza di un vero e proprio inventario e osserva come i disavanzi di gestione iniziatisi nel 1914, arrivassero alla fine del 1923 a un totale di un milione e 600.000 lire.

Quali le ragioni e le cause per cui si giunse ad una simile condizione di cose? La relazione le denuncia in una attività rivolta alle più difformi manifestazioni, ma inorganicamente; spese non più nel rapporto delle entrate, ma in quelle di ipotetiche speranze di introiti avvenire, senza tenere presenti impegni dell'immediato domani; inorganicità profonda nel funzionamento degli uffici; disorganizzazione dei vari servizi e particolarmente della segreteria amministrativa, dell'ufficio ragioneria e dell'ufficio economia. La gestione degli stabili dell'*Umanitaria* risente dell'andamento amministrativo generale. La relazione esamina poi il particolare andamento dei vari servizi che, date le condizioni dell'amministrazione centrale, non potevano essere buone. Afferma come taluni di questi servizi si siano svolti su un substrato politico e dice di alcuni provvedimenti adottati in via di urgenza per avviare la sistemazione generale.

Il vizio fondamentale dell'istituzione secondo i commissari sta nelle basi errate dell'ordinamento amministrativo. La relazione conclude infine: « Il commissariato sta studiando la riforma dello statuto in modo da evitare il funzionamento irregolare che l'autorità per il passato troppo a lungo ha tollerato e che aveva portato l'istituzione alla vigilia della rovina. Come in tutte le opere pie, visto che l'*Umanitaria* ne ha la struttura e gli scopi, mentre che di società non ha che il nome, sarà necessario che il Consiglio venga eletto con ben diversi criteri e che si lasci ai cosidetti soci una semplice rappresentanza nel Consiglio, ma non già l'assoluta e fatalmente incompetente predominio. Detta rappresentanza deve essere composta di elementi che appartenenti al ceto operaio, abbiano dato garanzia di volere efficacemente interessarsi al grande istituto ».

Il sen. Rossi e l'Esposizione artistica di Parigi

Il senatore Teofilo Rossi, malato da circa due mesi per una ricaduta influenzale, aveva presentato al Presidente del Consiglio le proprie dimissioni da Commissario per l'Italia all'Esposizione di arti decorative a Parigi. L'on. Mussolini le respinse, ma il senatore Rossi vi insistette ancora, preoccupato del danno che poteva derivare alla organizzazione della mostra italiana dalla sua forzata inazione. Senonchè il Presidente del Consiglio ha fatto considerare al sen. Rossi che l'esposizione avrà luogo soltanto fra un anno, e che egli aveva quindi tutto il tempo per rimettersi, per il che egli esprimeva anzi i più cordiali augurii. Di fronte a così cordiali insistenze il sen. Rossi ha finito per arrendersi ritirando le dimissioni.

La Corporazione della scuola dal Presidente del Consiglio

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi i rappresentanti del Consiglio nazionale della Corporazione della Scuola accompagnati dall'on. Rossoni, segretario generale delle corporazioni fasciste. La numerosa commissione era composta di professori universitari, di scuole medie e di maestri elementari.

L'on. Rossoni ha presentato all'on. Mussolini l'omaggio di tutti gli insegnanti rappresentati assicurando la loro devozione incondizionata al Governo fascista ed ha accennato ai fini ed al programma che intende svolgere la corporazione della scuola.

Il presidente ha ringraziato i presenti ed ha loro indirizzato un breve discorso illustrando i tre compiti che la corporazione dovrebbe avere: costituire un vincolo di fraternità fra tutti coloro che insegnano, collaborare alla elevazione della scuola e diffondere in mezzo al popolo, le cui generazioni sono affidate agli educatori, i criteri di disciplina, di responsabilità, di saggezza e di amore alla Patria. Gli insegnanti in tal modo potranno contribuire potentemente alla grandezza della Nazione.

Le parole del Presidente ascoltate con viva attenzione sono state alla fine applaudite.

La tutela del risparmio

I provvedimenti recentemente adottati dal Governo a tutela del risparmio sono stati accolti con particolare favore dagli ambienti commerciali ed industriali come attestano i numerosi telegrammi di plauso pervenuti nell'occasione al Presidente del Consiglio da Camere di Commercio ed Enti affini.

Il principe Umberto nel Trentino e nell'Alto Adige

Si assicura da ultima fonte che il Principe Ereditario ha ufficialmente fatto sapere che il 27 corr. giungerà a Rovereto. Il Principe, quindi si recherà a Trento ed in seguito visiterà anche l'Alto Adige, ove le popolazioni allogene, alto atesino, si preparano a ricevere l'Augusto visitatore con le espressioni sentite della più leale devozione.

I ricevimenti dell'on. Mussolini

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto gli on.li Ruggero Romano, Filippo Pennavaria, Leone Leone, i quali gli hanno recato l'omaggio devoto della provincia di Siracusa, che nelle recenti elezioni ha dato una magnifica prova del suo immutato patriottismo e della fiducia che ripone nell'opera illuminata del Duce e del Governo nazionale. Essi gli hanno manifestato l'aspettativa vivissima di Siracusa di salutarlo nel prossimo suo viaggio in Sicilia.

Il Presidente ha poi ricevuto, accompagnato dall'on. Bastianini, il rag. Domenico Berardinelli, di ritorno da una missione compiuta nella bassa California per incarico della segreteria generale dei fasci all'estero. Egli ha riferito sull'esito dei suoi studi, sulla possibilità dell'emigrazione italiana in quella regione, ed ha consegnato al Presidente una dettagliata relazione che l'on. Mussolini si è riservato di esaminare.

La Francia vorrebbe annullati i suoi debiti con l'America e con l'Inghilterra

PARIGI, 19.

Il *Matin* precisa che per il caso in cui conversazioni fra i Governi alleati si iniziassero fra poco, è chiaro che sono urgenti franche spiegazioni. Il punto di vista francese non dà luogo ad alcun equivoco.

La Francia ripete che è pronta a regolare il suo credito a 26 miliardi, sotto la condizione espressa di annullamento completo dei suoi debiti verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Se non vi è annullamento completo, deve mantenere i suoi diritti per una porzione del suo credito oltre i 26 miliardi e che sarà proporzionata alle richieste che le si faranno.

Quanto alle sanzioni, il giornale aggiunge che la Francia non abbandonerà alcuno dei mezzi che possiede, a meno che gli alleati li sostituiscano con mezzi concertati fra loro, fissati in anticipo e che entrassero in azione automaticamente in caso di inadempienza da parte della Germania.

L'*Oeuvre*, commentando la ratifica, da parte della Commissione delle Riparazioni, delle conclusioni degli esperti, l'adesione della Germania, l'accettazione senza riserve di Mac Donald, di Theunis e di Mussolini e principalmente quella di Poincaré ed il rinnovamento dell'accordo della « Micum », scrive che raramente dei negoziati si sono aperti in condizioni più favorevoli.

Il giornale conclude dicendo che, poichè tutti sono dello stesso parere, bisogna, senza perder tempo, firmare l'accordo.

Un segno abbastanza chiaro di una generale tendenza conciliativa nei rapporti franco-tedeschi, sembrava ieri indicato chiaramente da un dispaccio che i giornali riceverono da Strasburgo circa lo scambio dei prigionieri politici.

« In seguito ad accordi fra i Governi francese e tedesco — diceva il dispaccio — è stato proceduto oggi, nella stazione di Kehl allo scambio di alcuni detenuti per ragioni politiche. Lo scambio comprende, dal lato francese, il capitano D'Armont, e i signori Lang e Auber; dal lato tedesco Schebel, Berger e Gerdum. »

Senonchè altre notizie dal territorio occupato, con l'annunzio di nuove condanne per la *resistenza* dell'anno scorso, sembrano quasi contraddire queste interpretazioni ottimistiche, a meno che — come qualcuno osserva — non si tratti di conclusioni inevitabilmente maturate oggi da processi già chiusi.

Si ha, infatti, da Magonza che il Consiglio di guerra ha emanato la sentenza nel processo dei sabotaggi commessi nella Ruhr nel maggio-giugno 1923. Gli imputati erano 30 di cui 22 sono stati presenti al processo e 8 latitanti.

Cinque imputati sono stati condannati a 20 anni di lavori forzati; 3 a 10 anni; 3 a 5 anni. Hode, ex-tenente del « Breslau », capo della banda dei sabotatori, è stato condannato a 12 anni di lavori forzati. Gli altri a pene varianti da 1 a 5 anni di reclusione. Dei contumaci 2 sono stati condannati a morte.

Russia e Rumania in armi sulla frontiera della Bessarabia

LONDRA, 19.

Il «Daily News» ha dal proprio corrispondente a Kzernovitz che la Russia sta ammassando grandi quantità di truppe alla frontiera della Bessarabia, e che di conseguenza grande ansietà regna a Bucarest.

Bande russe avrebbero già commesso atti ostili sulla linea di frontiera.

Il governo rumeno sta prendendo misure speciali per fronteggiare la situazione.

Trotski a Mosca

MOSCA, 19.

Ieri Trotski è ritornato a Mosca.

Le scuole italiane in Turchia saranno riaperte

COSTANTINOPOLI, 19.

Notizie da Angora assicurano che le scuole italiane hanno accettato i nuovi regolamenti turchi e per conseguenza si riapriranno tra breve.

Nelle scuole francesi invece la situazione è immutata.

Il governo turco ha risposto con un rifiuto alla proposta francese di modificazioni al nuovo regolamento.

I turchi hanno chiuso anche la scuola superiore femminile di scienze perchè l'istruzione superiore spetta esclusivamente al governo.

Tuttavia si verrà ad un accomodamento e il corso di medicina della scuola al quale sono ora iscritte otto studentesse sarà considerato un corso preparatorio all'Università di Stamboul.

LE BORSE

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 per cento Cont. 81.75 — Consol. 5 per cento 1918 Cont. 98.45 — Fine 98.35.

Azioni: Banca d'Italia 1539 — Banca Commerciale Italiana 1190 — Credito Italiano 923 — Banco di Roma 106 — Meridionali 499 — Rubattino 625 — Tramways Roma 139 — S. N. I. A. 274.50 — Acqua Marcia 1965 — Gas Roma 775 — Condotte d'Acqua 332 — Acciajerie Terni 539 — Miniere Elba 90 — Ansaldo 21.25 — Metallurgica 160 — Ilva Acciaierie d'Italia 233 — Miniere Antimonio 31 — Miniere Montecatini 266 — Immobiliari 899 — Beni Stabili 1152 — Imprese Fondiarie 189 — Azoto 467 — Elettrochimica 103.50 — Ferni Elettrici 28 — Zuccheri Romani 113 — Molini Pantanella 196 — Eridania 530 — Fondi Rustici 364 — Marconi 165 — Cotoniere Meridionali 122 — F. I. A. T. 444 — Risanamento 967 — Kerka 437 — Banco Commerciale Triestino 700 — Cosulich 569 — Mediterranea 325.

Cambi: Parigi 141.75, 143 — Londra 98.30, 40 — New York 22.58, 60.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respon.*